

RESOCONTO INTERVENTO ALLA DIREZIONE PSI

Roma, 30 gennaio 1970

RESOCONTO INTERVENTO ALLA DIREZIONE PSI

Roma, 30 gennaio 1970

Intervenendo nella Direzione del PSI, De Martino ha detto che "per quanto riguarda la impostazione politica generale il testo predisposto e concordato può giudicarsi soddisfacente. Le esigenze poste dal PSI per la cosiddetta delimitazione della maggioranza e sulla non meccanica trasposizione del centro-sinistra alle amministrazioni locali ed alle regioni sono state accolte, come anche la apertura del governo alle spinte di progresso e di rinnovamento che vengono dal paese che sono state caratteristiche dell'ultimo periodo con le grandi lotte dei lavoratori".

"L'esame dei punti programmatici - ha detto De Martino - è stato meno approfondito, pur fissandosi le grandi linee della politica economica e delle riforme. Si è convenuto - ha aggiunto De Martino - per l'impegno per le regioni e per le elezioni da tenersi nell'avanzata primavera, sullo statuto dei lavoratori e sulla riforma universitaria. Si è posto l'accento sulla urgenza della riforma tributaria e di quella urbanistica..

"Per quanto riguarda le nostre proposte, contenute nel documento economico della Direzione, si è riconosciuto che esse sono largamente accettate. Del pari - ha detto De Martino - si è ammesso che qualora il nuovo governo si costituisse, eliminando l'attuale stato di instabilità ed incertezza politica, si potrebbe procedere all'amnistia che noi abbiamo proposto e che fermamente sosteniamo.

"Vi sono però problemi - ha affermato De Martino - non risolti e non sufficientemente approfonditi e tra questi in particolare la riforma del collocamento. Vi sono punti sui quali si manifestano divergenze, mentre come era naturale in questa prima fase, non si è fatto alcun cenno alla struttura del governo. Se quindi si può pensare che gli ostacoli politici pregiudiziali siano stati rimossi, non si può ritenere - ha detto il segretario del Partito - che tutto sia stato definito e che si debba ritenere ormai che siamo d'accordo per la formazio

ne di un governo quadripartito. Influisce negativamente sul valore degli impegni che si vanno assumendo, il clima politico che nelle ultime settimane ha visto risorgere nuove polemiche.

"Tenendo conto di tutto l'insieme e dei termini reali in cui si pone oggi la nostra decisione - ha concluso De Martino - sarà bene che la Direzione convochi il CC per i primi giorni della prossima settimana per procedere ad un approfondito esame della situazione".

INTERVENTO ON. DE MARTINO COMITATO CENTRALE PSI

Roma, 3 febbraio 1970

Roma, 3 febbraio 1970

Compagni,

il momento nel quale si tenne il nostro precedente Comitato centrale era quello dell'irrompere e del diffondersi impetuoso delle grandi lotte unitarie dei lavoratori dirette a conseguire con i sacrosanti miglioramenti salariali e rivendicazioni normative fini più generali di progresso della società mediante riforme, che la coscienza civile del Paese giudica non più dilazionabili. Noi decidemmo in quel tempo di collegare la nostra politica ai movimenti reali, di essere gli interpreti di essi, cominciando con il dare rilievo ai contenuti di una politica di reale rinnovamento in grado di corrispondere alle aspirazioni dei lavoratori.

Il partito ha puntualmente seguito questa linea di azione, che gli ha fatto ritrovare la sua vera natura di partito di classe, si è posto a sostegno dei lavoratori, è intervenuto con il peso della sua influenza politica allorché si tentarono rappresaglie ed intimidazioni, ha contribuito a mantenere questa grande lotta su di un terreno civile, salvo incidenti pressoché inevitabili in movimenti sociali di tale entità e spesso provocati da ottuse resistenze o peggio da autentiche provocazioni. Si è constatato in questi mesi come i sindacati fossero riusciti a riprendere il pieno controllo della situazione, isolando le tentazioni estremiste e come nel vivo della lotta si venissero sviluppando nuove forme di democrazia nella fabbrica. Si è visto principalmente che la volontà di tendere la corda e di esasperare il contrasto non era da parte dei sindacati e molti avranno compreso che il contratto con i metallurgici firmato alla fine di dicembre avrebbe potuto esserlo molto tempo prima, risparmiando duri sacrifici agli operai ed una perdita complessiva per la produzione ed il reddito nazionale.

Il fatto più importante e caratteristico di questo periodo è stato l'affermarsi imperioso dell'unità fra le organizzazioni sindacali, il che dimostra quanto fosse fondata in esigenze obiettive quella causa dell'unità sindacale, che il nostro partito sostiene da lunghi anni e che ormai costituisce un traguardo vicino, se errori politici non lo allontanano di nuovo.

Di fronte alla richiesta da parte delle organizzazioni sindacali concernenti riforme di alto valore sociale e civile, si è sviluppata una polemica sostenuta dalle tradizionali forze di destra ed anche della socialdemocrazia intorno al pericolo che si vada ad uno snaturamento istituzionale, che faccia del sindacato un nuovo potere, esautorando i partiti e togliendo ad essi ed al Parlamento le loro naturali funzioni politiche garantite dalla Costituzione. Non siamo d'accordo con questa tesi. Vediamo in essa soltanto un artificio per nascondere la vera sostanza della polemica, che in realtà si rivolge contro l'unità dei sindacati ed il reale rafforzamento che da essa deriva. Riconosciamo che i sindacati non possono essere indifferenti ai problemi dello sviluppo economico ed a quelli relativi ad alcune fondamentali strutture della società, che sono decisive per garantire ai lavoratori una condizione più umana, come quelli della casa, dell'assistenza, dei trasporti, dell'ordinamento dei grandi centri urbani, che uno sviluppo irrazionale e dominato dalla speculazione privata trasforma sempre di più in vere soffocanti prigioni nelle quali si annulla qualsiasi dimensione umana. Soltanto chi vuole in realtà opporsi al cammino delle riforme può dolersi del fatto che milioni di lavoratori acquistino coscienza che i loro interessi non sono soltanto quelli del salario, ma sono collegati a problemi più generali.

Da parte nostra, da parte di chi è fautore di una politica organica e democratica di riforme, non vi può essere che soddisfazione per il fatto che finalmente la lotta delle masse sospinga sempre di più il potere politico ad attuare queste riforme. Naturalmente spetta ai partiti, spetta agli organi costituzionali dello Stato, ricercare i modi per attuare le riforme, stabilire le priorità, compiere le scelte proprie della politica, che sono pur sempre collegate a grandi orientamenti di pensiero ed a ragioni ideali, cioè storicamente permanenti, stabilire i modi di governare. Grandi Paesi democratici, come l'Inghilterra, dove il partito laburista è sorto sulla base dei sindacati ed organicamente legato con essi, non si scandalizzano della pressione sindacale sulla politica, gelosi addirittura come essi sono delle prerogative del Parlamento. Non riteniamo quindi fondata questa polemica, né giuste le critiche rivolte al ministro del Lavoro, il quale con coraggio e tenacia, ha dimostrato che un ministro del Lavoro non può essere un mediatore puro e semplice fra le parti, ma deve stare dalla parte della giustizia e del progresso, dalla parte dell'avanzamento dei lavoratori. Così aveva iniziato a fare in una breve ma intensissima esperienza di governo il compagno Brodolini, prima che la morte lo stroncasse, togliendo ai lavoratori, al partito, alla democrazia un amico, un compagno, un militante indimenticabile.

2 - Il periodo che stiamo ora traversando si apre con il mostruoso attentato di Milano, le cui origini, eventuali collegamenti e complicità sono ancora oscuri, pur essendo poco credibile che un'idea criminosa di questa entità sia scaturita unicamente dalla mente malata di un sedicente anarchico. Mentre unanime è stata la condanna dei partiti ed in ispecie di quelli del movimento operaio i quali sanno per ripetute esperienze

della storia che simili fatti giovano soltanto ad alimentare reazioni di destra, la coscienza democratica del paese ha resistito alla prova e non si è lasciata trascinare da quelle ondate emotive, che in altre epoche hanno contribuito a creare il terreno favorevole per instaurare la dittatura fascista ed il regime hitleriano. Ma il blocco della cosiddetta restaurazione dell'ordine non ha perso tempo ed ha profittato del clima di allarme e legittima preoccupazione per scatenare una massiccia azione repressiva contro i lavoratori con migliaia di denunce per fatti legati alle agitazioni sindacali od anche per fatti previsti come reati da norme del codice sopravvissute alla Costituzione, ma in chiaro contrasto con essa e con i principi di uno Stato democratico ovvero in netto contrasto con la coscienza sociale. Abbiamo dovuto assistere a condanne per reati di opinione, come quello del direttore di « Potere Operaio » e caso ancor più incredibile alla condanna di Bruno Maffi per il reato di incitamento all'odio di classe, quello stesso reato per il quale era stato condannato sotto il fascismo, che aveva posto la legalità al servizio del mantenimento della società capitalistica e considerava come un delitto professare idee socialiste. Sentiamo chiedere condanne gravi per i fatti di Pisa, che furono originati da violenze fasciste, le quali il più delle volte rimangono impuniti. Solerti procuratori generali della Repubblica danno istruzioni, che sono limitatrici della libertà di propaganda e pretendono di imporre ai partiti obblighi, che non si sa quale fondamento abbiano nelle leggi vigenti e che sono comunque inconciliabili con la Costituzione. Nello stesso tempo si rimane profondamente colpiti dall'assoluzione per la tragedia del Vajont, che così dipende solo dalla fatalità delle cieche forze della natura, mentre l'industriale Felice Riva passa i suoi giorni beatamente, impunito dei suoi reati. Questi fatti commuovono profon-

damente l'opinione democratica e suscitano polemiche e contrasti nella stessa magistratura, dove correnti democratiche e rinnovatrici insorgono contro una concezione sostanzialmente reazionaria dell'interpretazione ed applicazione della legge.

Di fronte a questi fatti e sulla base della denuncia dei sindacati il nostro Partito ha preso l'iniziativa di proporre un provvedimento di amnistia per i fatti commessi in occasione di agitazioni sindacali e nello stesso tempo di promuovere la abrogazione delle norme del codice penale, che siano in contrasto con la Costituzione ed i principi che la ispirano. Consideriamo l'atteggiamento dei partiti ed in specie di quelli della maggioranza come un vero banco di prova della volontà di porre termine all'offensiva in atto della repressione e pregiudiziale a qualsiasi eventuale accordo di governo.

3. In questo nuovo periodo si è posto il problema della costituzione di un nuovo governo quadripartito. Questo tema ha una storia nella quale ciascuno dei partiti dell'attuale maggioranza parlamentare ha la sua responsabilità. Il governo organico di centro-sinistra non è stato posto in crisi da noi, ma dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici dopo la scissione. Ne abbiamo a suo tempo proposto la ricostituzione con le stesse forze e la stessa posizione politica di quello dimissionario, ma la nostra proposta è caduta per il rifiuto ostinato del PSU. In quel tempo si venne iniziando un vasto disegno, mirante a porre il nostro Partito fuori del governo sotto l'accusa di nuovo frontismo. Si tentò di sviluppare una ampia manovra diretta a rendere impossibili stabili formazioni di governo e creare così le premesse per uno scioglimento anticipato delle Camere, che avrebbe provocato un'aspra e grave estremizzazione della lotta politica. Con senso di misura abbiamo fronteggiato questa manovra, ci siamo fermamente opposti alle elezioni anticipate, che non temevamo né temiamo in quanto tali, ma che abbiamo ritenuto e riteniamo nocive per un ordinato sviluppo democratico delle nostre istituzioni. Abbiamo fatto quanto era in noi per consentire al governo monocoloro democristiano di assol-

vere ai suoi compiti nella pienezza della fiducia del Parlamento ed abbiamo insistentemente indicato come data nella quale sarebbe stato possibile giungere a soluzioni più organiche quella delle elezioni amministrative e regionali di primavera, che avrebbero consentito di tenere anche conto della volontà popolare per le ulteriori decisioni.

Purtroppo ci siamo trovati di fronte ad un governo, che di settimana in settimana manifestava la sua convinzione di non essere in grado di fronteggiare i gravi problemi dell'economia e quelli relativi alla attuazione della riforma regionale: un governo quindi già in crisi e sostanzialmente dimissionario. Ci è stato inoltre comunicato in modo ufficiale dal partito democristiano, che esso per le ragioni suddette considerava esaurito il compito del governo monocoloro.

Quanti nel partito e fuori continuano a chiederci di mantenere l'attuale governo fino alle elezioni prendano dunque atto di questa realtà e cerchino di orientarsi muovendo da questo dato di fatto, che, ripeto, non dipende da nostra scelta, ma da scelta altrui.

Consideriamo quindi che vi è una crisi virtualmente aperta e vediamo quali possono essere le sue soluzioni.

4. La prima soluzione, che una parte notevole del nostro partito vede con maggiore favore dopo la scissione e le posizioni assunte dal PSU in questi mesi, come la migliore, sarebbe quella di un governo costituito dalla DC e dal PSI. Ma questa soluzione, alla quale anche noi abbiamo fatto talvolta riferimento, si è dimostrata in questi mesi irrealizzabile o almeno inattuabile, irrealizzabile per una parte della DC, che la giudica troppo a sinistra; inattuabile per un'altra parte che la ammette come possibile nell'ipotesi di un rafforzamento elettorale di tale entità da consentire una maggioranza parlamentare più ampia di quella di oggi.

Un'altra soluzione è quella della ricostituzione del governo di centro sinistra con tutti i quattro partiti. Essa ci viene offerta dalla DC ed è accolta dal PSU e dal PRI ed allo stato delle cose appare l'unica possibile, se noi decidiamo di darle il nostro consenso. Se invece noi la rifiutiamo, le incognite ed i rischi divengono assai gravi ed ancora una volta si può determinare una situazione che non

offre altra via di uscita che elezioni politiche anticipate, con l'inevitabile estremizzazione della lotta politica, che non gioverebbe certamente a noi, né alla democrazia in generale e che molto probabilmente non creerebbe le condizioni per una svolta politica più avanzata. Per di più, se abbiamo considerazione per gli interessi generali del paese non possiamo nasconderci, che nella migliore delle ipotesi, importanti provvedimenti per i quali il partito si è battuto sarebbero ritardati almeno di un anno: così la legge sul divorzio, quella sullo statuto dei lavoratori, la riforma della università, che sono a mezza strada. Inoltre l'attuazione dell'ordinamento regionale sarebbe ritardata non sappiamo per quanto tempo, lasciando ancora sopravvivere la paralizzante struttura burocratica centralizzata, che costituisce uno dei limiti maggiori della nostra democrazia. Peggio ancora, se dopo avere affrontato questa prova, il risultato delle elezioni riproducesse la situazione di oggi e ci costringesse di nuovo a discutere della formazione di un governo quadripartito.

Coscienti di questi rischi e dopo avere attentamente meditato su di essi e sullo interesse del nostro partito, la direzione ha ritenuto che non dovessimo rifiutare un confronto fra i segretari dei quattro partiti, per accertare se esistono le condizioni positive per la ricostituzione di un governo organico con la nostra partecipazione diretta. Abbiamo quindi proceduto a questo confronto, ribadendo le nostre idee fondamentali, tutte le nostre posizioni, sui temi generali politici e su quelli programmatici.

Non siamo andati a Canossa, ma abbiamo parlato da socialisti, da socialisti del PSI, cioè di un partito che ha ritrovato la via maestra della sua tradizione migliore e che se dovesse ancora una volta impegnarsi in una responsabilità di governo, lo farebbe unicamente per rappresentare in esso gli interessi dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'impostazione politica dell'eventuale nuovo governo, abbiamo ribadito la nostra esigenza che si abbandonino le formule dei precedenti governi relative alla cosiddetta delimitazione della maggioranza e che il governo e la maggioranza non si

presentino chiusi in loro stessi, ma aperti ai contributi che possono venire dall'opposizione di sinistra, in particolare in rapporto a provvedimenti di riforme destinati ad accogliere proprio quelle diffuse aspirazioni popolari, che sono emerse nelle lotte unitarie dell'autunno.

Abbiamo altresì ribadito che il PSI non può accettare una trasposizione schematica della formula nelle amministrazioni locali e nelle regioni, pur ammettendo, come sempre abbiamo fatto, una tendenza prevalente per il centro sinistra. Abbiamo detto che le situazioni locali sono diverse e diversa è anche la natura dei partiti e per conseguenza abbiamo collegato questa possibilità di scelta non solo ai casi nei quali non esistono le forze per il centro sinistra, ma anche a quelli in cui si manifestano divergenze politiche. Abbiamo detto anche apertamente che in alcune regioni italiane dove la sola maggioranza prevedibile è di sinistra il PSI si riservava la sua libertà di azione, per garantire il funzionamento democratico di esse.

Riteniamo che il documento concordato con gli altri segretari dei partiti risponda a queste nostre esigenze, perché afferma il carattere aperto del centro sinistra, la sua volontà di ricercare un confronto costruttivo con le opposizioni in Parlamento, la non schematica trasposizione della formula nelle situazioni locali. Questi se non erro erano i principali motivi di divergenza addotti contro di noi al momento della crisi. Io credo che dobbiamo rallegrarci se il nostro cosiddetto «frontismo strisciante» non è più considerato un ostacolo per la formazione del governo; consideriamo questo fatto come un importante passo avanti nella realtà politica italiana.

Abbiamo anche esaminato, sebbene in modo non approfondito e definitivo, alcune linee del programma. Ripetutamente ci si è detto che il documento economico della direzione del partito poteva essere accettato come una base positiva di discussione. I punti essenziali di esso dovrebbero quindi essere, oltre all'attuazione dell'ordinamento regionale con le elezioni in primavera, e l'impegno per le riforme in corso, compresa quella tributaria, cui viene attribuita un'importanza maggiore, un rinnovato impegno per una seria legge

urbanistica, una ripresa vigorosa e seria della programmazione ed un indirizzo di politica economica diretto ad impedire che gli aumenti dei prezzi sottraggano rapidamente ai lavoratori quello che hanno conquistato con tanti sacrifici, una politica rivolta contro le spinte inflazionistiche e contro le tentazioni deflazionistiche.

Non tutto è stato però definito, né su tutti i punti si è raggiunto un accordo.

Varie questioni rimangono aperte, come quelle sull'agricoltura, sul modo di configurare gli organi della programmazione, sulla spesa pubblica, anche se è stato riconosciuto che pur essendovi un'esigenza di contenere le spese correnti, bisogna porre l'accento sull'aumento delle entrate fiscali, con riguardo ai ceti abbienti, ai consumi di lusso, alle evasioni. Un punto importante sul quale abbiamo insistito era quello della riforma del collocamento. Vediamo con soddisfazione che le nostre insistenze hanno avuto positivo risultato con l'approvazione da parte del governo del decreto proposto dal ministro del Lavoro, che ha assolto così ad uno degli impegni annunciati da Brodolini nel suo discorso di Avola.

Per quanto riguarda il programma, soltanto se si procederà ad una trattativa vera e propria si potrà constatare se è possibile raggiungere un accordo su tutti i punti e stabilire se esiste una seria ed impegnata volontà di rinnovamento.

Inoltre non si è trattato della politica estera, sulla quale ci fermeremo tra poco, indicando quali debbano essere gli orientamenti fondamentali di essa, per proseguire sulla via della distensione e del superamento dei blocchi.

Per queste ragioni, ma soprattutto perché gli accordi non possono essere disgiunti da un esame del clima politico entro il quale essi avvengono, non abbiamo dato alcuna risposta finora, lasciando al CC la piena libertà di un esame generale di questi problemi e rimettendogli la responsabilità di decidere se il PSI debba o meno dare il suo consenso per iniziare una vera e propria trattativa.

5 - Parliamo quindi di questo clima, cioè degli orientamenti dei partiti, compresi quelli della sinistra.

Particolarmente negative, più di quanto non ci si potesse attendere, sono le reazioni del partito comunista, il quale ancora una volta sceglie la strada sbagliata di soffiare sul fuoco delle diversità esistenti nel nostro Partito. Non siamo fra quelli che sottovalutano l'importanza di queste reazioni o che addirittura ne gioiscono, per approfondire il fossato fra i due partiti. Abbiamo dimostrato in questo periodo tutta la nostra volontà di giungere ad una distensione dei rapporti ed anzi al loro miglioramento e restiamo convinti fautori di questa politica, che sosteniamo nelle stesse discussioni con i partiti di governo. Abbiamo guardato con interesse al dibattito del Congresso di Bologna ed all'atteggiamento di condanna nei confronti dell'intervento armato sovietico in Cecoslovacchia, pur avendo poi dovuto constatare che a questo primo passo non ne seguivano altri, ma anzi la riaffermazione puntuale della solidarietà con l'Unione Sovietica e della teoria dell'unità nella diversità, una teoria che ormai il contrasto di dimensioni storiche fra URSS e Cina ha spazzato via come una fragile illusione. Per di più ci è toccato di registrare con molto rincrescimento il caso della radiazione del gruppo del Manifesto, che è stato unanimemente deplorato da tutti i partiti e gruppi della sinistra un caso che ha posto un grave, insormontabile ostacolo sulla via di una politica per una nuova struttura della sinistra. Nonostante questo non abbiamo modificato la nostra linea politica, né intendiamo modificarla, sebbene abbiamo il diritto di chiedere la reciprocità, perché al di sopra delle divisioni profonde, abbiamo sempre nella mente la visione degli interessi comuni dei lavoratori che seguono i due partiti. Tuttavia la nostra vocazione unitaria non può spingersi sino al punto da commettere errori gravi, che rischiano di

cadere su tutto il movimento operaio. E francamente non riusciamo a comprendere quale soluzione il partito comunista sia in grado di indicare al nostro partito, al di fuori di un generico appello all'unità delle sinistre. Se anche essa fosse realizzabile ed attuale, certamente non lo è, essa richiederebbe di creare un grave spostamento a destra della politica di governo, dando la risposta più sbalata alle grandi lotte popolari dell'autunno.

Il PSIUP si è rivolto al nostro partito con una lettera di tono amichevole, alla quale ci accingiamo a rispondere nello stesso tono, ponendo l'accento sul fatto che il primo compito dei socialisti è quello di superare le loro divergenze per costituire una forza socialista capace di essere determinante anche nel travagliato processo di unità della sinistra e tale da imprimergli un carattere sicuramente autonomo e democratico. Siamo quindi decisi, anche se le esigenze attuali della politica, dovessero vederci in responsabilità di governo, a non interrompere questo dialogo.

6 - Ma sul clima politico non pesano solo in senso negativo queste reazioni della sinistra e delle ACLI, che anch'esse si sono pronunciate contro la ricostituzione del quadripartito. Su di esso pesa un altro grave interrogativo, derivante dalle posizioni assunte in questi mesi dai partiti, che sono chiamati a costituire la coalizione ed in modo più particolare dal PSU che su questioni non secondarie ha espresso giudizi in contrasto con i nostri, fino a spingersi ad una violenta polemica antisindacale. Molti si domandano nel partito e noi stessi ci domandiamo come questo possa essere conciliabile con un indirizzo di governo, che possa rispondere alle esigenze avanzate del paese, emerse dalle lotte di autunno. Ed abbiamo il dovere di riflettere sul valore di documenti, concordati, nei quali si affermano certi principi e certe aperture, mentre si continua a sostenere in modo rigido, fuori della sede dei colloqui tra i partiti, un indirizzo che rimane in contrasto con quello concordato. Anche per quanto riguarda la DC, tutto non risulta chiaro e stabile. A parte le correnti della sinistra, con le quali largamente concordiamo, esistono nell'attuale maggioranza forze che in specie negli ultimi tempi hanno assunto posizioni non diver-

se da quelle del PSU il che lascia temere che si scontrino nella stessa formazione del centro-sinistra una linea moderata, ed una avanzata, senza essere in grado di sapere quale sarà il punto di equilibrio che si raggiungerà in questo scontro.

Questi sono motivi legittimi di dubbio e di preoccupazione, ma non tali da indurci a rifiutare una trattativa, nella quale occorrerà che le nostre esigenze siano fatte valere con la necessaria fermezza, lasciando ad altri la responsabilità di respingerle e quindi di aprire una crisi politica estremamente rischiosa. Quel che occorre salvaguardare in questo incontro è il carattere rinnovato della azione di governo, in modo che non si tratti di una stanca prosecuzione di esperienze del passato, ma di qualcosa di nuovo che sappia corrispondere allo stato del Paese e della sua parte avanzata.

7 - Una parte importante dovrebbe essere riservata ai comportamenti degli organi dello Stato e della amministrazione. L'opinione popolare è molto attenta a questo, forse più a questo che alle riforme dettate con leggi. Non vi è dubbio che l'attuazione delle regioni potrà essere il primo passo per una seria riorganizzazione della amministrazione pubblica, che continua ad essere sempre più costosa e sempre meno efficiente. La centralizzazione burocratica e la burocratizzazione del sistema di governo sono mali da tutti riconosciuti.

Ma non è solo di questo che si tratta; si tratta ancor più di suscitare nel Paese un clima nuovo, un clima fiducioso nella democrazia, anteposto agli egoismi individuali, che sono molti e sfrenati nelle classi più elevate, valori civili e sociali, che sono caratteristici del progresso di una nazione.

Si tratta ancora di far comprendere a tutti che la repubblica è forte ed è in grado di stroncare sul nascere qualunque insidia di destra. Troppe volte una ridda di voci su preparativi di colpi di Stato circolano tra gli ambienti politici e finiscono sulla stampa straniera, che descrive la situazione italiana in procinto di andare in rovina. Cominciare ad individuare la fonte e la consistenza di queste voci è un chiaro dovere del governo. Ed un uguale dovere consiste nel prevenire una riorganizzazione del neo squadrismo

fascista, che si è di nuovo fatto vivo nelle Università e che rivela l'esistenza di una organizzazione troppo a lungo tollerata da settori della nostra burocrazia, che in nome dello Stato forte e dell'ordine guardano con non nascosta simpatia a tali aberranti forme di ritorno al passato.

E poi occorre giustizia per un Paese dove avvengono ancora fatti incredibili, come quelli dell'indulgenza verso personaggi di elevata estrazione sociale e di durezza contro la povera gente. Vi sono norme penali che recano lo stampo dell'odio di classe contro la povera gente e della difesa ad oltranza della proprietà. Conosciamo tutti queste cose e però colpisce sempre di trovarsi davanti a denunce specifiche, come quella apparsa sul *Giorno* del 22 dicembre di un capellano delle carceri che parla di sei anni inflitti per un furto di biciclette e di dieci per quello di un coniglio. Una riforma dei codici si attende da anni e nell'attesa iniquità ed ingiustizie si perpetuano.

La corruzione e l'affievolimento della pubblica moralità vanno combattuti con ben diversa energia di come non sia avvenuto per il passato, sprechi e malversazioni delle risorse pubbliche eliminati.

Un tema che è urgente porre all'esame di un futuro governo del quale dovessimo far parte è quello del finanziamento di Stato dei partiti, se ad essi intendiamo di assicurare una più salda autonomia rispetto a qualsiasi interesse economico lecito ed illecito, un tema intorno al quale si discute da anni, ma che ormai deve essere posto coraggiosamente tra gli impegni del programma di governo.

8. - Attenzione particolare merita, come sempre, la politica estera dell'Italia. In un mondo sempre inquieto e diviso, dominato dalla contrapposizione dei blocchi, dal conflitto russo-cinese, dal perdurare della guerra nel Vietnam e dello stato di guerra nel Medio Oriente, la nostra funzione non può essere che quella di lavorare tenacemente per la pace e per la distensione. Ma non basta esprimere auspici e dichiarare buone intenzioni, occorrono fatti concreti ed un più intenso impegno in ogni direzione. Lo scopo fondamentale della nostra politica estera non può essere quello di mantenere l'equi-

librio attuale fondato sul rapporto delle forze e sul terrore atomico. Un nuovo e più avanzato equilibrio può e deve essere raggiunto. La coraggiosa politica della Germania federale, dopo l'ascesa di Brandt alla Cancelleria, dimostra che questo è possibile. Dobbiamo essere fautori della conferenza per la sicurezza europea, evitando l'illusione che tutto si possa predisporre minuziosamente da prima, lasciando quindi nell'incerto e nel vago, se e quando la conferenza vi sarà. Occorre invece fissare la data di essa in un tempo ragionevole; soltanto nel confronto diretto ed aperto sarà possibile stabilire se si può giungere ad un nuovo assetto di pace e di sicurezza per il nostro continente ed influire così in modo positivo sugli avvenimenti mondiali.

La questione del riconoscimento della Cina è posta da troppo tempo; bisogna passare rapidamente ad atti concreti, rimuovendo ad un tempo, per quel che ci riguarda, gli ostacoli che hanno impedito l'ingresso di questo Paese alle Nazioni Unite. Pensiamo che il nuovo eventuale governo non deve soltanto ribadire l'impegno già preso in passato per il riconoscimento, ma tradurlo rapidamente in atto.

Per il Medio Oriente la situazione rischia di aggravarsi in seguito alle nuove forniture di aerei da parte della Francia agli Arabi e da parte degli Stati Uniti ad Israele. Ma tutto non è ancora perduto, se si insisterà presso le grandi potenze perché si astengano da questa folle gara al riarmo delle due parti. Sarebbe utile che l'Italia si faccia promotrice di un accordo internazionale che ponga termine al rifornimento di armi alle due parti. Nello stesso tempo converrà operare perché vi possa essere un incontro tra le parti sotto l'egida dell'ONU.

I problemi della costruzione dell'Europa sono tuttora aperti ed insoluti. Gli egoismi particolari ed una miope contemplazione dei singoli interessi allontanano questo grande fine storico e minacciano di compromettere lo stesso destino del nostro continente, costringendolo a sicura decadenza nel confronto delle grandi potenze mondiali, che sembrano rivolte ad affermare la loro egemonia nell'epoca contemporanea.

Nel Vietnam la guerra continua e continuano i sacrifici senza fine di quel popolo generoso. Abbiamo avuto modo di esprimere ai rappresentanti del Vietnam del Nord in visita ufficiale al nostro partito la nostra simpatia per la causa che essi difendono ed intendiamo continuare così anche se le vicende ci consigliano di assumere responsabilità di governo.

In linea più generale operiamo per la distensione in ogni campo e stabiliamo relazioni amichevoli con paesi e partiti dei più diversi orientamenti. I nostri rapporti con i partiti dell'Internazionale sono buoni e con alcuni di essi ottimi. Le antiche reciproche diffidenze sono cadute e ci proponiamo di svolgere una sempre più intensa attività per migliorare queste relazioni e far sentire la nostra influenza su quest'organismo, che ci pare debba proporsi un rinnovamento adeguato alle condizioni del movimento operaio e socialista del nostro tempo.

Abbiamo buone relazioni anche con partiti dell'Est europeo, in specie con quello jugoslavo e quello rumeno, che più di ogni altro esprimono oggi questa importante tendenza all'autonomia ed alla piena affermazione dell'indipendenza nazionale.

Infine manteniamo relazioni amichevoli con Israele e con il mondo arabo, rifiutandoci di scegliere in questa autentica tragedia della storia, che oppone due mondi verso i quali l'umanità ha un debito storico.

9. - La scelta che ci è posta dalla realtà della politica rischia, compagni, di compromettere quanto abbiamo costruito in questi mesi dopo la scissione, cioè la nostra unità e la compattezza delle nostre forze. Questo è per noi fonte di grande preoccupazione. Abbiamo lavorato intensamente nei mesi scorsi per ridare al partito il suo volto e fargli riprendere il suo posto tra i lavoratori, come la sua natura, la sua tradizione, la sua storia impongono.

Abbiamo visto rinascere intorno a noi la fiducia ed abbiamo superato largamente le conseguenze della scissione. Tutto questo può essere compromesso, se non riusciamo ad unirvi intorno ad una decisione importante, ma della quale non bisogna esagerare la portata. Non si tratta infatti di decidere di modificare

la nostra linea politica, passare cioè dall'opposizione in uno schieramento di sinistra ad una responsabilità di governo. Si tratta di passare da una maggioranza parlamentare, che sostiene un governo monocoloro democristiano, ad una maggioranza di governo. Vi è certo un maggior grado di impegno per il nostro Partito, non vi è un rovesciamento di posizione.

Tuttavia sappiamo che si tratta di una scelta importante, nella quale, qualunque essa sia, occorre il massimo di unità possibile. Un partito che già ha forze troppo impari rispetto ai compiti storici cui deve assolvere da solo se fosse di nuovo diviso e dilaniato da lotte interne sarebbe destinato a sicura fine. I grandi partiti italiani, quello democristiano e quello comunista, sebbene in forme diverse, sanno trovare la loro compattezza nel momento delle decisioni e salvaguardano così la loro forza ed il loro primato. Sono assolutamente convinto, dopo aver speso una parte importante della vita nelle travagliate vicende del movimento socialista, che o il partito riesce a dare questa prova di unità o presta con le sue mani giorni difficili ed oscuri.

La politica che perseguiamo non è, come qualcuno potrebbe rimproverarci, una politica del doppio binario. È una politica di sinistra, di un partito della sinistra, che le circostanze nelle quali si svolge la lotta politica in Italia, chiamano ad essere anche partito di governo.

Questa è veramente la sola concezione unitaria possibile, per tenere unite tutte le forze di cui il partito dispone ed accrescerle. Essa mira a preservare il Paese da avventure, ad impedire pericolosi arretramenti e la estremizzazione della lotta, e nello stesso tempo mantiene aperte tutte le possibilità di una positiva evoluzione del processo, oggi ancora immaturo, dell'alternativa democratica della sinistra. Su questa linea il Partito deve ritrovarsi ed in primo luogo deve ritrovarsi la maggioranza che abbiamo costituito al momento della scissione e che ha guidato fermamente il Partito con successi evidenti in questi mesi.

Questa maggioranza, che si è assunta la responsabilità di una politica più avanzata ed ha resistito al ricatto della scissione, ha permesso che il partito mantenesse il massimo del-

le sue forze tenendo assieme la destra, che sente in modo più vivo le esigenze di un partito di governo e la sinistra che accentua quelle dell'unità a sinistra. Solo una forte posizione di centro capace di ricondurre a sintesi queste diverse esigenze, può garantire l'unità del partito e preservarlo dal pericolo di future aspre divisioni. La storia degli ultimi venti anni, per non andare più lontano, è ricca di insegnamenti in questo senso. Occorre dunque fare tutto il possibile perché questa maggioranza non si divida e disgreghi, ponendo le premesse della disgregazione del partito.

Se la maggioranza resisterà e si unirà in una decisione, sia pure con valutazioni diverse ed esprimendo tutte le possibili e giuste riserve allora ci potremo presentare alle trattative per far valere vigorosamente le esigenze e le condizioni che abbiamo posto e solo alla fine decidere se è possibile assumere la nostra diretta responsabilità di governo oppure non è possibile.

Il Partito socialista non è il partito né dell'avventura, né della capitolazione; a quest'idea mi auguro che potremo continuare ad ispirarci nelle difficili prove che ci attendono. Siamo troppo realisti per non sapere che non tutto dipende da noi e sappiamo misurare le nostre forze, ma sappiamo anche che la situazione presente ci offre possibilità che non sono mai esistite prima di ora. Esiste un processo in atto di unità sindacale, una forte spinta unitaria delle masse per una politica di riforma, di progresso, di rinnovamento, parti importanti del movimento cattolico all'interno ed all'esterno della DC che si battono su posizioni analoghe alle nostre. Collegandoci con queste forze, anche se si dovesse riprendere una collaborazione di governo, non è impresa disperata imprimere a questa un rinnovato corso. Può darsi che qualcuno pensi di imprigionare il PSI in una gabbia moderata, può darsi che forze economiche e politiche pensino di fare del nostro Partito un comodo alibi nel tentativo di strappare ai lavoratori le conquiste dell'autunno, come è avvenuto nel 1964. Ma siamo forti dell'esperienza e della nostra coscienza di classe e perciò possiamo affrontare questa prova, sicuri che nessuno potrà piegarci. O il centro-sinistra sarà in grado di rinnovarsi e rinnovare il Paese oppure esso non sarà e comunque noi non ci staremo,

Roma, 3 febbraio 1970

Compagni,

Il momento nel quale si tiene il nostro precedente Comitato centrale era quello dell'impeto e del diffondersi impetuoso delle grandi lotte unitarie dei lavoratori dirette a conseguire con i sacrali miglioramenti salariali e rivendicazioni normative fini più generali di progresso della società mediante riforme, che la coscienza civile del Paese giudica non più dilazionabili. Noi decidemmo in quel tempo di collegare la nostra politica ai movimenti reali, di essere gli interpreti di essi, cominciando con il dare rilievo ai contenuti di una politica di reale rinnovamento in grado di corrispondere alle aspirazioni dei lavoratori.

Il partito ha puntualmente seguito questa linea di azione, che gli ha fatto trovare la vera natura di partito di classe, si è posto a sostegno dei lavoratori, è intervenuto con il peso della sua influenza politica allorché si tentarono repressioni ed intimidazioni, ha contribuito a mantenere questa grande lotta su di un terreno civile, salvo incidenti pressoché inevitabili in movimenti sociali di tale entità e spesso provocati da ottuse resistenze o peggio da autentiche provocazioni. Si è constatato in questi mesi come i sindacati fossero riusciti a riprendere il pieno controllo della situazione, isolando le tentazioni estremiste e come nel vivo della lotta si venissero sviluppando nuove forme di democrazia nella fabbrica. Si è visto principalmente che la volontà di tendere la corda e di esasperare il contrasto non era, da parte dei sindacati e molti avranno compreso che il contratto con i metallurgici firmato alla fine di dicembre avrebbe potuto esserle molto tempo prima, risparmiando duri sacrifici agli operai ed una perdita complessiva per la produzione ed il reddito nazionale.

Il fatto più importante e caratteristico di questo periodo è stato l'affermarsi inoperoso dell'unità fra le organizzazioni sindacali, il che dimostra quanto fosse fondata in esigenze obiettive quella crisi dell'unità sindacale, che il nostro partito sostiene da lunghi anni e che ormai costituisce un traguardo vicino, se errori politici non lo allontanano di nuovo.

Di fronte alla richiesta da parte delle organizzazioni sindacali concernenti riforme di alto valore sociale e civile, si è sviluppata una polemica sostenuta dalle tradizionali forze di destra ed anche della socialdemocrazia intorno al pericolo che si veda ad uno scaturimento istituzionale, cioè faccia del sindacato un nuovo potere, esautorando il partito e togliendo ad esso ed al Parlamento le loro naturali funzioni politiche garantite dalla Costituzione. Non siamo d'accordo con questa tesi. Vediamo in essa soltanto un artificio per nascondere la vera sostanza della polemica, che in realtà si rivolge contro l'unità dei sindacati ed il reale rafforzamento che da essa deriva. Riconosciamo che i sindacati non possono essere indifferenti ai problemi dello sviluppo economico ed a quelli relativi ad alcune fondamentali strutture della società, che sono decisive per garantire ai lavoratori una condizione più umana, come quelli della casa, dell'assistenza, dei trasporti, dell'ordinamento dei grandi centri urbani, che uno sviluppo irrazionale e dominato dalla speculazione privata trasforma sempre di più in vere soffocanti prigioni nelle quali si annulla qualsiasi dimensione umana. Soltanto chi vuole in realtà opporsi al cammino della riforma può dolersi del fatto che milioni di lavoratori acquistino coscienza che i loro interessi non sono soltanto quelli del salario, ma sono collegati a problemi più generali.

Da parte nostra, da parte di chi è fedele di una politica organica e democratica di riforme, non vi può essere che soddisfazione per il fatto che finalmente la lotta delle masse spinga sempre di più il potere politico ad attuare queste riforme. Naturalmente spetta al partito, spetta agli organi costituzionali dello Stato, ricercare i modi per attuare le riforme, stabilire le priorità, compiere le scelte proprie della politica, che sono pur sempre collegate a grandi orientamenti di pensiero ed a ragioni ideali, cioè storiche e permanenti, stabilire i modi di governo. Grandi Paesi democratici, come l'Inghilterra, dove il partito laburista è sorto sulla base dei sindacati ed organicamente legato con essi, non si scandalizzano della pressione sindacale sulla politica, gelosi addirittura come essi sono delle prerogative del Parlamento. Non riteniamo quindi fondata questa polemica, né giuste le critiche rivolte al ministro del Lavoro, il quale con coraggio e tenacia, ha dimostrato che un ministro del lavoro non può essere un mediatore puro e scaplice fra le parti, ma deve stare dalla parte della giustizia e del progresso, dalla parte dell'avanzamento dei lavoratori. Così aveva iniziato a fare in una breve ma intensissima esperienza di governo il compagno compagno Erodolini, prima che la morte lo stroncasse, togliendo ai lavoratori, al partito, alla democrazia un amico, un compagno, un militante indimenticabile.

2 - Il periodo che stiamo ora attraversando si apre con il mostruoso attentato di Milano, le cui origini, eventuali collegamenti e complici sono ancora oscuri, pur essendo poco credibile che un'idea criminosa di questa entità sia scaturita unicamente dalla mente malata di un sadico anarchico. Mentre unanime è stata la condanna dei partiti ed in specie di quelli del movimento operaio i quali sanno per ripetute esperienze

della storia che simili fatti possono soltanto ad alimentare reazioni di destra, la coscienza democratica del paese ha risposto alla prova e non si è lasciata trascinare da quelle emotive, che in altre epoche hanno contribuito a creare il terreno favorevole per insediare la dittatura fascista ed il regime hitleriano. Ma il blocco della cosiddetta restaurazione dell'ordine non ha perso tempo ed ha profilato del clima di allarme e legittima preoccupazione per scatenare una massiccia azione repressiva contro i lavoratori con migliaia di denunce per fatti legati alle agitazioni sindacali ed anche per fatti previsti come reati da norme del codice sopravvissute alla Costituzione, ma in chiaro contrasto con essa e con i principi di uno Stato democratico ovvero in netto contrasto con la coscienza sociale. Abbiamo dovuto assistere a condanne per reati di opinione, come quello del direttore di «Potere Operaio» e caso ancor più incredibile alla condanna di Bruno Maffi per il reato di incitamento all'odio di classe, quello stesso reato per il quale era stato condannato sotto il fascismo, che aveva posto la legalità al servizio del mantenimento della società capitalistica e considerava come un delitto professare idee socialiste. Sentiamo chiedere condanne gravi per i fatti di Pisa, che furono originati da violenze fasciste, le quali il più delle volte rimangono impuniti. Solerti procuratori generali della Repubblica danno istruzioni, che sono limitatrici della libertà di propaganda e pretendono di imporre ai partiti obblighi, che non si sa quale fondamento abbiano nelle leggi vigenti e che sono comunque inconciliabili con la Costituzione. Nello stesso tempo si rimane profondamente colpiti dall'assoluzione per la tragedia del Vajont, che così dipende solo dalla fatalità delle cieche forze della natura, mentre l'industriale Felice Riva passa i suoi giorni beatamente, irpunito dei suoi reati. Questi fatti commuovono profon-

demente l'opposizione democristiana e suscitano polemiche e contrasti nella stessa magistratura. Dove correnti democristiane e risorgimentali insistono contro una concessione di amnistia per la revisione dell'interdizione ed applicazione della legge.

Di fronte a questi fatti e sulla base della denuncia dei sindacati il nostro Partito ha preso l'iniziativa di proporre un provvedimento di amnistia per i fatti commessi in occasione di agitazioni sindacali e nello stesso tempo di promuovere la abrogazione delle norme del codice penale, che siano in contrasto con la Costituzione ed i principi che la ispirano. Consideriamo l'atteggiamento dei partiti ed in specie di quelli della maggioranza come un vero banco di prova della volontà di porre termine all'offensiva in atto della repressione e pregiudiziale a qualsiasi eventuale accordo di governo.

3 - In questo nuovo periodo si è posto il problema della costituzione di un nuovo governo quadripartito. Questo tema ha una storia nella quale ciascuno dei partiti dell'attuale maggioranza parlamentare ha la sua responsabilità. Il governo organico di centro-sinistra non è stato posto in crisi da noi, ma dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici dopo la scissione. Ne abbiamo a suo tempo proposto la ricostituzione con le stesse forze e la stessa posizione politica di quello dimissionario, ma la nostra proposta è caduta per il rifiuto ostinato del PSU. In quel tempo si venne iniziando un vasto disegno, mirante a porre il nostro Partito fuori del governo sotto l'accusa di nuovo frontismo. Si tentò di sviluppare una ampia manovra diretta a rendere impossibili stabili formazioni di governo e creare così le premesse per uno scioglimento anticipato delle Camere, che avrebbe provocato un'aspra e grave estremizzazione della lotta politica. Con senso di misura abbiamo fronteggiato questa manovra, ci siamo fermamente opposti alle elezioni anticipate, che non tenevamo né temiamo in quanto tali, ma che abbiamo ritenuto e riteniamo nocive per un ordinato sviluppo democratico delle nostre istituzioni. Abbiamo fatto quanto era in noi per consentire al governo monocolore democristiano di assol-

vere ai suoi compiti nella plenaria della fiducia del Parlamento ed abbiamo insistito, senza indugio, come una data nelle quali sarebbe stata possibile giungere a soluzioni più organiche quelle delle elezioni amministrative e regionali di primavera, che avrebbero consentito di tenere in che conto dalle volontà popolari per le elezioni locali.

Percepimmo di ricreare i tratti di fronte ad un governo, che ci abbiamo in solitudine insistito la sua convulsione di non essere in grado di fronteggiare i gravi problemi dell'economia e quelli relativi alle istituzioni della riforma regionale. Un governo quale di più in crisi e sostanzialmente difensionario. Ci è stato facile constatare in modo ufficiale dal partito democristiano, che reso per le ragioni suddette considerava travolto il compito del governo monocolore.

Questi nel partito e fuori collaborano a chiederci di mantenere l'attuale governo fino alle elezioni presidenziali e di questa realtà e convenire di orientarsi muovendo da questo dato di fatto, che, ripeto, non dipende da nostra scelta, ma da scelte altrui.

Consideriamo quindi che vi è una crisi virtualmente aperta e vediamo quali possono essere le sue soluzioni. La prima soluzione, che una parte notevole del nostro partito vede con maggiore favore dopo la scissione e le posizioni assunte dal PSU in questi mesi, come la migliore, sarebbe quella di un governo costituito dalla DC e dal PSI. In questa soluzione, alla quale anche noi abbiamo fatto talvolta riferimento, si è dimostrata in questi mesi irrealizzabile o almeno inattuabile, irrealizzabile per una parte della DC, che la giudica troppo a sinistra; inattuabile per un'altra parte che la ammette come possibile nell'ipotesi di un rafforzamento elettorale di tale parte da consentire una maggioranza parlamentare più ampia di quella di oggi.

Un'altra soluzione è quella della ricostituzione del governo di centro sinistra con tutti i quattro partiti. Essa ci viene offerta dalla DC ed è accolta dal PSU e dal PRI ed allo stato delle cose appare l'unica possibile, se noi decidiamo di darle il nostro consenso. Se invece noi la rifiutiamo, le incognite ed i rischi divergono assai gravi ed ancora una volta si può determinare una situazione che non

offre altra via di uscita, che elezioni politiche anticipate, con l'inevitabile riaffacciarsi della lotta politica, che non gioverebbe certamente a noi, né alla democrazia in generale e che molte probabilmente non creerebbe le condizioni per una svolta politica più avanzata. Per di più, se abbiamo accettato l'idea per gli interessi generali del paese non possiamo negarci, che nella migliore delle ipotesi, ipotizzando provvedimenti per i quali il partito di fatto sarebbe in situazione almeno di un anno; con la legge sul divorzio, quella sullo statuto dei lavoratori, la riforma della indennità, che sono a messa a breccia. Inoltre l'attuazione dell'ordinamento regionale richiede risarcimenti che stiamo erapiano per questo tempo, tralasciando ancora sopravvivenza la paralizzante struttura burocratica centralizzata, che costituisce uno dei limiti maggiori della nostra democrazia. Peggio ancora, se dopo avere affrontato questa prova, il risultato delle elezioni riprodurre la situazione di oggi e ci costringesse di nuovo a discutere della formazione di un governo quadripartito.

Concludiamo di questi rischi e dopo avere attentamente meditato su di essi e sullo interesse del nostro partito, la direzione ha ritenuto che non dovessimo rifiutare un confronto fra i segretari dei quattro partiti, per accertare se esistono le condizioni positive per la ricostituzione di un governo organico con la nostra partecipazione diretta. Abbiamo quindi proceduto a questo confronto, ribadendo le nostre idee fondamentali, tutte le nostre posizioni, sui temi generali politici e su quelli programmatici.

Non siamo andati a Canossa, ma abbiamo parlato da socialisti, da socialisti del PSI, cioè di un partito che ha ritrovato la via nostra della sua tradizione migliore e che se dovesse ancora una volta impegnarsi in un'operazione di governo, lo farebbe unicamente per rappresentare in esso gli interessi dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'ipotesi politica dell'eventuale nuovo governo, abbiamo ribadito la nostra esigenza che si abbandonino le formule dei precedenti governi relative alla cosiddetta delimitazione della maggioranza e che il governo e la maggioranza non si

presentino chiusi in loro stessi, ma aperti al confronto che possono venire dall'apparizione di sinistra, in particolare in rapporto a provvedimenti di riforma della struttura ed accogliere proprio quelle di una aspirazione popolare, che sono emerse nella lotta unitaria dell'esterno.

Abbiamo altresì ribadito che il PSI non può accettare una trasposizione schematica della formula delle consultazioni locali e nelle regioni, pur accettando, come sempre abbiamo fatto, una tendenza prevalente per il centro sinistra. Abbiamo detto che le situazioni locali sono diverse e diverse è anche la natura dei partiti e per conseguenza abbiamo collegato questa possibilità di scelta non solo ai casi nei quali non esistono le forze per il centro sinistra, ma anche a quelli in cui si manifestano divergenze politiche. Abbiamo detto anche esplicitamente che in alcune regioni italiane dove la sola maggioranza prevedibile è di sinistra il PSI si riserva la sua libertà di azione, per garantire il funzionamento democratico di essa.

Riteniamo che il documento concordato con gli altri segretari dei partiti risponde a queste nostre esigenze, perché afferma il carattere aperto del centro sinistra, la sua volontà di ricercare un confronto costruttivo con le opposizioni in Parlamento, la non schematica trasposizione della formula nelle situazioni locali. Questi se non erro erano i principali motivi di divergenza addotti contro di noi al momento della crisi. Io credo che dobbiamo rallegrarci se il nostro cosiddetto «frontismo strisciante» non è più considerato un ostacolo per la formazione del governo; consideriamo questo fatto come un importante passo avanti nella realtà politica italiana.

Abbiamo anche esaminato, sebbene in modo non approfondito e definitivo, alcune linee del programma. Ripetutamente ci si è detto che il documento economico della direzione del partito poteva essere accettato come una base positiva di discussione. I punti essenziali di esso dovrebbero quindi essere, oltre all'attuazione dell'ordinamento regionale con le elezioni in primavera, e l'impegno per le riforme in corso, compresa quella tributaria, cui viene attribuita un'importanza maggiore, un rinnovato impegno per una seria legge

subordinati, non ripresi al
negozio e sorta della ma-
giorazione di un partito
di politica economica di-
retto ed impedito che gli
consenti del grado sottog-
giungo rendimento al loro
quello che hanno con-
quistato con tutti sacrifici,
una politica rivolta contro
la spinta inflazionistica e
contro le tentazioni democri-
stiane.

Non tutto è stato però
definito, né su tutti i punti
si è raggiunto un accordo.

Varie questioni rimangono
aperte, come quella della
agricoltura, sul modo di co-
ordinare gli organi della
programmazione, sulla spesa
pubblica, anche se è stato
riconosciuto che per esam-
dovi un'esigenza di contene-
re le spese correnti, biso-
gna porre l'accento sull'au-
mento delle entrate fiscali,
con riguardo ai celi aboli-
ti, ai consumi di lusso, alle
evasioni. Un punto impor-
tante sul quale abbiamo in-
sistito era quello della ri-
forma del collocamento. Ve-
diamo con soddisfazione
che le nostre insistenze han-
no avuto positivo risultato
con l'approvazione da parte
del governo del decreto
proposto dal ministro del
Lavoro, che ha accolto così
ad uno degli impegni assun-
ti da Brodolini nel suo
discorso di Avola.

Per quanto riguarda il
programma, soltanto se si
procederà ad una trattativa
vera e propria si potrà con-
statere se è possibile rag-
giungere un accordo sui fat-
ti i punti e stabilire se esi-
ste una seria ed impegnata
volontà di rinnovamento.

Inoltre non si è trattato
della politica estera, sulla
quale ci fermeremo tra po-
co, indicando quali debbano
essere gli orientamenti fon-
damentali di essa, per pro-
seguire sulla via della di-
stensione e del superamento
dei blocchi.

Per queste ragioni, ma so-
prattutto perché gli accordi
non possono essere discun-
ti da un esame del clima
politico entro il quale essi
avvengono, non abbiamo
dato alcuna risposta finora,
lasciando al CC la piena li-
bertà di un esame generale
di questi problemi e rimet-
tendogli la responsabilità
di decidere se il PSI debba
o meno dare il suo consen-
so per iniziare una vera e
propria trattativa.

5 - Parliamo quindi di
questo clima, cioè degli
addebiti del partito,
compresi quelli della sinis-
tra.

Particolarmente negative,
più di quanto non ci si po-
tesse attendere, sono le rea-
zioni del partito comunista,
il quale ancora una volta
sceglie la strada sbagliata di
sottirare sul fuoco della di-
versità esistente nel nostro
partito. Non siamo fra quel-
li che sottovalutano l'importan-
za di queste reazioni o
che addirittura ne giovan-
no, per approfondire il fon-
dato fra i due partiti. Ab-
biamo discusso in questo
periodo tutta la nostra vo-
lontà di migliorare ed una di-
stensione dai rapporti ed
anzi al loro miglioramento
e restiamo convinti teorici
di questa politica, che si
steniamo nelle stesse di-
scussioni con i partiti di go-
verno. Abbiamo parlato
con interesse al dibattito
del Congresso di Bologna
ed all'atteggiamento di con-
danna nei confronti dell'in-
tervento sovietico, sovietico
in Cecoslovacchia, pur aven-
do poi dovuto constatare
che a questo primo passo
non ne seguirono altri, ma
anzi la riaffermazione pua-
tuale della solidarietà con
l'Unione Sovietica e della
teoria dell'unità nella diver-
sità, una teoria che ormai
il contrasto di dimensioni
storiche fra URSS e Cina
ha sparato via come una
fragile illusione. Per di più
ci è toccato di registrare
con molto risarcimento il
caso della redazione del
gruppo del Manifesto, che è
stato unanimemente deplo-
rato da tutti i partiti e
gruppi della sinistra un
caso che ha posto un grave,
insormontabile ostacolo sul-
la via di una politica per
una nuova struttura della
sinistra. Nonostante questo
non abbiamo modificato la
nostra linea politica, né in-
tendiamo modificarla, seb-
bene abbiamo il diritto di
chiedere la reciprocità, per-
ché si di sopra delle divi-
sioni profonde, abbiamo
sempre nella mente la vi-
sione degli interessi comu-
ni dell'avonatori che seguo-
no i due partiti. Tuttavia
la nostra vocazione unitaria
non può spingersi sino al
punto da commettere erro-
di gravi, che rischiano di

cadere in tutto il mo-
mento operato. E' franco-
sato non riusciamo a com-
prendere quale soluzione il
partito comunista sia in gra-
do di indicare al nostro
partito, al di fuori di un
venerico appello all'unità
file sinistra. Se anche con-
tesse realizzabile ed attuabile
seriamente non lo è, essa
schierebbe di creare un
grave spettro a destra
della politica di governo,
rendo le risposte più ob-
bligate alle grandi lotte po-
polari dell'Europa.

Il PSIUP si è rivolto al
nostro partito con una let-
tera di tono amichevole, al-
la quale ci accingiamo a ri-
spondere nello stesso tono,
ponendo l'accento sul fatto
che il primo compito dei
socialisti è quello di supe-
rare le loro divergenze per
costituire una forza socia-
lista capace di essere de-
terminante anche nel tra-
vagliato processo di unità
della sinistra e tale da im-
primergli un carattere sicu-
ramente autonomo e demo-
cratico. Siamo quindi de-
cisi, anche se le esigenze at-
tuali della politica, doves-
sero vederci in responsabi-
lità di governo, a non in-
terrompere questo dialogo.

6 - Ma sul clima politico
non pesano solo in senso
negativo queste reazioni del-
la sinistra e della ACLI, che
anch'esse si sono pronun-
ciate contro la ricostituzio-
ne del quadripartito. Su di
esso pesa un altro grave in-
terrogativo, derivante dalle
posizioni assunte in questi
mesi dai partiti, che sono
chiamati a costituire la coa-
lizione ed in modo più par-
ticolare dal PSU che su que-
stioni non secondarie ha
espresso giudizi in contro-
sto con i nostri, fino a
spingersi ad una violenta
polemica antisindacale. Mol-
ti si domandano nel parti-
to e noi stessi ci doman-
diamo come questo possa
essere conciliabile con un
indirizzo di governo, che
potrà rispondere alle esi-
genze avanzate del paese,
emerse dalle lotte di autun-
no. Ed abbiamo il dovere
di riflettere sul valore di
documenti, concordati, nei
quali si affermano certi
principi e certe aperture,
mentre si continua a soste-
nere in modo rigido, fuori
della sede dei colloqui tra
i partiti, un indirizzo che ri-
mane in contrasto con quel-
lo concordato. Anche per
quanto riguarda la DC, tut-
to non risulta chiaro e sta-
bile. A parte le correnti
della sinistra, con le quali
largamente concordiamo, e-
sistono nell'attuale maggio-
ranza forze che in specie
negli ultimi tempi hanno
assunto posizioni non diver-

se da quelle del PSDI il che
lascia pensare che si rima-
nino nella stessa formula-
no del centro-sinistra una
linea moderata, ed una
avanzata, senza essere in
grado di sapere quale sarà
il punto di equilibrio che
si raggiungerà in questo
scontro.

Questi sono motivi legiti-
mi di dubbio e di preoc-
cupazione, ma non tali da
indurci a rifiutare una trat-
tativa, nella quale occorrerà
che le nostre esigenze
siano fatte valere con la
necessaria fermezza, la-
sciando ad altri la respon-
sabilità di respingerle e
quindi di aprire una crisi
politica ed economicamente
pericolosa. Quel che occorre
preparare in questo in-
contro è il carattere rinvio-
vale della azione di gover-
no, in modo che non si tenti
di una stanza prosecutio-
ne di esperienza del partito,
ma di qualcosa di nuovo
che sappia corrispondere al-
lo stato del Paese e della
sua parte avanzata.

7 - Una parte importan-
te dovrebbe essere riserva-
ta ai comportamenti degli
organi dello Stato e della
amministrazione. L'opinio-
ne popolare è molto atten-
ta a questo, forse più a
questo che alla riforma del-
late con leggi. Non vi è dub-
bio che l'attuazione della
regioni potrà essere il pri-
mo passo per una seria
riorganizzazione della
amministrazione pubblica, che
continua ad essere sempre
più costosa e sempre ma-
no efficiente. La centraliz-
zazione burocratica e la bu-
rocratizzazione del sistema
di governo sono mali da
tutti riconosciuti.

Ma non è solo di questo
che si tratta; si tratta an-
cora più di suscitare nel
Paese un clima nuovo, un
clima fiducioso nella de-
mocrazia, anteposto agli
egoismi individuali, che so-
no molti e sfrenati nelle
classi più elevate, valori ci-
vili e sociali, che sono ca-
ratteristici del progresso di
una nazione.

Si tratta ancora di far
comprendere a tutti che la
repubblica è forte ed è in
grado di stroncare sul na-
scere qualunque insidia di
destra. Troppe volte una
ridda di voci su prepara-
tivi di colpi di Stato circo-
lano tra gli ambienti po-
litici e finiscono sulla stam-
pa straniera, che descrive
la situazione italiana in pro-
cinto di andare in rovina.
Cominciare ad individuare
la fonte e la consistenza di
queste voci è un chiaro do-
vere del governo. Ed un
uguale dovere consiste nel
prevenire una riorganizza-
zione del neo squadrismo

fascista, che si è di nuovo fatto vivo nelle Università e che rivela l'esistenza di una organizzazione troppo a lungo tollerata da settori della nostra burocrazia, che in nome dello Stato forte e dell'ordine guardano con non nascosta simpatia a tali aberranti forme di ritorno al passato.

E poi occorre giustizia per un Paese dove avvengono ancora fatti incredibili, come quelli dell'indulgenza verso personaggi di elevata estrazione sociale e di durezza contro la povera gente. Vi sono norme penali che recano lo stampo dell'odio di classe contro la povera gente e della difesa ad oltranza della proprietà. Conosciamo tutti queste cose e però colpisce sempre di trovarsi davanti a denunce specifiche, come quella apparsa sul *Giorno* del 22 dicembre di un cappellano delle carceri che parla di sei anni inaffitti per un furto di biciclette e di dieci per quello di un coniglio. Una riforma dei codici si attende da anni e nell'attesa iniquità ed ingiustizie si perpetuano.

La corruzione e l'affievolimento della pubblica moralità vanno combattuti con ben diversa energia di come non sia avvenuto per il passato, sprechi e malversazioni delle risorse pubbliche eliminati.

Un tema che è urgente porre all'esame di un futuro governo del quale dovessimo far parte è quello del finanziamento di Stato dei partiti, se ad essi intendiamo di assicurare una più salda autonomia rispetto a qualsiasi interesse economico lecito ed illecito, un tema intorno al quale si discute da anni, ma che ormai deve essere posto coraggiosamente tra gli impegni del programma di governo.

8. - Attenzione particolare merita, come sempre, la politica estera dell'Italia. In un mondo sempre inquieto e diviso, dominato dalla contrapposizione dei blocchi, dal conflitto russo-cinese, dal perdurare della guerra nel Vietnam e dello stato di guerra nel Medio Oriente, la nostra funzione non può essere che quella di lavorare tenacemente per la pace e per la distensione. Ma non basta esprimere auspici e dichiarare buone intenzioni, occorrono fatti concreti ed un più intenso impegno in ogni direzione. Lo scopo fondamentale della nostra politica estera non può essere quello di mantenere l'equi-

librio attuale fondato sul rapporto delle forze e sul terrore atomico. Un nuovo e più avanzato equilibrio può e deve essere raggiunto. La coraggiosa politica della Germania federale, dopo l'ascesa di Brandt alla Cancelleria, dimostra che questo è possibile. Dobbiamo essere fautori della conferenza per la sicurezza europea, evitando l'illusione che tutto si possa predisporre minuziosamente da prima, lasciando quindi nell'incerto e nel vago, se e quando la conferenza vi sarà. Occorre invece fissare la data di essa in un tempo ragionevole; soltanto nel confronto diretto ed aperto sarà possibile stabilire se si può giungere ad un nuovo assetto di pace e di sicurezza per il nostro continente ed influire così in modo positivo sugli avvenimenti mondiali.

La questione del riconoscimento della Cina è posta da troppo tempo; bisogna passare rapidamente ad atti concreti, rimuovendo ad un tempo, per quel che ci riguarda, gli ostacoli che hanno impedito l'ingresso di questo Paese alle Nazioni Unite. Pensiamo che il nuovo eventuale governo non deve soltanto ribadire l'impegno già preso in passato per il riconoscimento, ma tradurlo rapidamente in atto.

Per il Medio Oriente la situazione rischia di aggravarsi in seguito alle nuove forniture di aerei da parte della Francia agli Arabi e da parte degli Stati Uniti ad Israele. Ma tutto non è ancora perduto, se si insisterà presso le grandi potenze perché si astengano da questa folle gara al riarmo delle due parti. Sarebbe utile che l'Italia si faccia promotrice di un accordo internazionale che ponga termine al rifornimento di armi alle due parti. Nello stesso tempo verrà operare perché vi possa essere un incontro tra le parti sotto l'egida dell'ONU.

I problemi della costruzione dell'Europa sono tuttora aperti ed insoluti. Gli egoismi particolari ed una miope contemplazione dei singoli interessi allontanano questo grande fine storico e minacciano di compromettere lo stesso destino del nostro continente, costringendolo a sicura decadenza nel confronto delle grandi potenze mondiali, che sembrano rivolte ad affermare la loro egemonia nell'epoca contemporanea.

Nel Vietnam la guerra continua o continuano i sacrifici senza fine di quel popolo generoso. Abbiamo avuto modo di esprimere ai rappresentanti del Vietnam del Nord in visita ufficiale al nostro partito la nostra simpatia per la causa che essi difendono ed intendiamo continuare così anche se le vicende ci consigliano di assumere responsabilità di governo.

In linea più generale operiamo per la distensione in ogni campo e stabiliamo relazioni amichevoli con paesi e partiti del più diversi orientamenti. I nostri rapporti con i partiti dell'Internazionale sono buoni e con alcuni di essi ottimi. Le antiche reciproche diffidenze sono cadute e ci proponiamo di svolgere una sempre più intensa attività per migliorare queste relazioni e far sentire la nostra influenza su quest'organismo, che ci pare debba proporsi un rinnovamento adeguato alle condizioni del movimento operaio e socialista del nostro tempo.

Abbiamo buone relazioni anche con partiti dell'Est europeo, in specie con quello jugoslavo e quello rumeno, che più di ogni altro esprimono oggi questa importante tendenza all'autonomia ed alla piena affermazione dell'indipendenza nazionale.

Infine manteniamo relazioni amichevoli con Israele o con il mondo arabo, rifiutandoci di scegliere in questa autentica tragedia della storia, che oppone due mondi verso i quali l'umanità ha un debito storico.

9. - La scelta che ci è posta dalla realtà della politica rischia, compagni, di compromettere quanto abbiamo costruito in questi mesi dopo la scissione, cioè la nostra unità e la compattezza delle nostre forze. Questo è per noi fonte di grande preoccupazione. Abbiamo lavorato intensamente nei mesi scorsi per ridare al partito il suo volto e fargli riprendere il suo posto tra i lavoratori, come la sua natura, la sua tradizione, la sua storia impongono.

Abbiamo visto rinascere intorno a noi la fiducia ed abbiamo superato largamente le conseguenze della scissione. Tutto questo può essere compromesso, se non riusciamo ad unirvi intorno ad una decisione importante, ma della quale non bisogna esagerare la portata. Non si tratta infatti di decidere di modificare

la nostra linea politica, passare cioè dall'opposizione in uno schieramento di sinistra ad una responsabilità di governo. Si tratta di passare da una maggioranza parlamentare, che sostiene un governo monocoloro democristiano, ad una maggioranza di governo. Vi è certo un maggior grado di impegno per il nostro Partito, non vi è un rovesciamento di posizione.

Tuttavia sappiamo che si tratta di una scelta importante, nella quale, qualunque essa sia, occorre il massimo di unità possibile. Un partito che già ha forze troppo dispari rispetto ai compiti storici cui deve assolvere da solo se fosse di nuovo diviso e dilaniato da lotte interne sarebbe destinato a sicura fine. I grandi partiti italiani, quello democristiano e quello comunista, sebbene in forme diverse, sanno trovare la loro compattezza nel momento delle decisioni o salvaguardano così la loro forza ed il loro primato. Sono assolutamente convinto, dopo aver speso una parte importante della vita nelle travagliate vicende del movimento socialista, che o il partito riesce a dare questa prova di unità o prepara con le sue mani giorni difficili ed oscuri.

La politica che perseguiamo non è, come qualcuno potrebbe rimproverarci, una politica del doppio binario. E' una politica di sinistra, di un partito della sinistra, che le circostanze nelle quali si svolge la lotta politica in Italia, chiamano ad essere anche partito di governo.

Questa è veramente la sola concezione unitaria possibile, per tenere unite tutte le forze di cui il partito dispone ed accrescerle. Essa mira a preservare il Paese da avventure, ad impedire pericolosi arretramenti e la estremizzazione della lotta, e nello stesso tempo mantiene aperte tutte le possibilità di una positiva evoluzione del processo, oggi ancora immaturo, dell'alternativa democratica della sinistra. Su questa linea il Partito deve ritrovarsi ed in primo luogo deve ritrovarsi la maggioranza che abbiamo costituito al momento della scissione e che ha guidato fermamente il Partito con successi evidenti in questi mesi.

Questa maggioranza, che si è assunta la responsabilità di una politica più avanzata ed ha resistito al ricatto della scissione, ha permesso che il partito mantenesse il massimo del-

le sue forze tenendo assieme la destra, che sente in modo più vivo le esigenze di un partito di governo e la sinistra che accentua quelle dell'unità a sinistra. Solo una forte posizione di centro capace di ricondurre a sintesi queste diverse esigenze, può garantire l'unità del partito e preservarlo dal pericolo di future aspre divisioni. La storia degli ultimi venti anni, per non andare più lontano, è ricca di insegnamenti in questo senso. Occorre dunque fare tutto il possibile perché questa maggioranza non si divida e disgreghi, ponendo le promesse della disgregazione del partito.

Se la maggioranza resterà e si unirà in una decisione, sia pure con valutazioni diverse ed espressioni tutte le possibili e giuste riserve allora ci potremo presentare alle trattative per far valere vigorosamente le esigenze e le condizioni che abbiamo posto e colto alla fine decidere se è possibile assumere la nostra diretta responsabilità di governo oppure non è possibile.

Il Partito socialista non è il partito né dell'avventura, né della capitolazione; a quest'idea mi auguro che potremo continuare ad ispirarci nelle difficili prove che ci attendono. Siamo troppo realisti per non sapere che non tutto dipende da noi e sappiamo misurare le nostre forze, ma sappiamo anche che la situazione presente ci offre possibilità che non sono mai esistite prima di ora. Esiste un processo in atto di unità sindacale, una forte spinta unitaria delle masse per una politica di riforma, di progresso, di rinnovamento, parti importanti del movimento cattolico all'interno ed all'esterno della DC che si battono su posizioni analoghe alle nostre. Collegandoci con queste forze, anche se ci dovesse riprendere una collaborazione di governo, non è impresa disperata imprimere a questa un rinnovato corso. Può darsi che qualcuno pensi di imprigionare il PSI in una gabbia moderata, può darsi che forze economiche e politiche pensino di fare del nostro Partito un comodo alibi nel tentativo di strappare ai lavoratori le conquiste dell'autunno, come è avvenuto nel 1964. Ma siamo forti dell'esperienza e della nostra coscienza di classe e perciò possiamo affrontare questa prova, sicuri che nessuno potrà piegarci. O il centro-sinistra sarà in grado di rinnovarsi e rinnovare il Paese oppure esso non sarà e comunque noi non ci staremo.

INTERVENTO ON. DE MARTINO COMITATO CENTRALE PSI

Roma, 23 marzo 1970

Roma, 23 marzo 1970

Il compagno De Martino aprendo i lavori del CC del Partito ha affermato che ormai si è giunti al termine di una crisi, la più lunga, estenuante e tormentata e anche la più pericolosa nella storia della Repubblica.

Dopo aver ricordato che la delegazione socialista ha affrontato questa crisi sulla base delle deliberazioni del precedente C.C., il compagno De Martino ha detto che nel corso della trattativa sono state fermamente sostenute le indicazioni del Comitato Centrale, quali condizioni per la nostra partecipazione al governo, condizioni che consistevano in alcune esigenze di ordine politico generale ed in una serie di punti programmatici.

Il compagno De Martino ha ricordato, in sintesi, questi punti:

1) carattere aperto al centro-sinistra ai contributi che possano venire dal dibattito parlamentare da parte di quelle forze che esprimono esigenze di carattere popolare;

2) la non automaticità della formula del centro-sinistra dal centro alla periferia, pur ammettendo carattere di prevalenza al centro-sinistra ma con possibilità di deroga nei casi dove non esistano le condizioni numeriche, o in quei casi in cui le condizioni politiche locali impongono una soluzione diversa;

3) mantenimento dell'impegno di tenere le elezioni regionali e amministrative nella primavera;

4) concessione dell'amnistia in particolare per i fatti commessi in occasione delle lotte sindacali;

5) una linea politica economica rivolta principalmente a consolidare le conquiste dei lavoratori e a creare le premesse per ulteriori conquiste;

6) all'epoca in cui il C.C. formulò queste indicazioni ancora non era insorta la questione del divorzio e della nota vaticana; ma per questo problema il PSI ha sostenuto la difesa ferma dell'autonomia dello Stato da qualunque interferenza e ribadito l'impegno del partito di portare a termine la legge sul divorzio.

Il compagno De Martino ha proseguito affermando che la delegazione socialista ha mantenuto con fermezza queste posizioni in tutti i vari esperimenti e trattative che sono state compiute per risolvere la crisi. La delegazione socialista ha interrotto la partecipazione alle prime trattative dell'on. Rumor, allorché sia sulla questione del divorzio, sia su quella della non automaticità e della non estensione del centro sinistra alla periferia, sia sui punti importanti di politica economica non si registrò l'accordo. Le trattative furono riprese al tempo

dell'esperimento dell'on. Moro ed anche in quella occasione la delegazione socialista ha continuato a mantenere le posizioni indicate dal C.C. appoggiando la soluzione proposta da Moro per risolvere la questione della risposta alla nota vaticana, ma tale proposta tutti sanno che non passò per il mancato accordo all'interno della DC che determinò la rinuncia dell'on. Moro.

Sempre ribadendo le suddette posizioni, la delegazione socialista ha partecipato successivamente alle trattative con il sen. Fanfani ed in quella occasione si accertò che le proposte del presidente del Senato sul problema del divorzio costituivano un modo saggio per uscire dalla questione dei rapporti con la Chiesa; non fu invece possibile convenire sulla richiesta che ci venne fatta di impegnare i quattro segretari dei partiti di centro-sinistra a entrare nel governo. Una tale richiesta, ove si fosse concretata sareb-

be stata una violazione del nostro statuto, di quei principi di autonomia del partito che abbiamo sempre difeso; mentre per la DC emersero problemi di difficile equilibrio interno che indussero il presidente del Senato a considerare conclusa la sua missione passando ad altri incarichi.

Si è giunti così all'ultima fase della crisi ed al reincarico affidato all'on. Rumor, il quale riunendo i risultati delle varie fasi della crisi e mettendo insieme i punti acquisiti nelle trattative ha sottoposto ai partiti una serie di proposte che oggi vengono sottoposte al parere e al voto del C.C.

Queste proposte sono contenute in un documento il quale consta di varie parti: il cosiddetto preambolo Forlani, quello che cioè risale agli incontri fra i segretari dei partiti, il documento Fanfani e un'altra parte in cui si ribadiscono gli impegni già acquisiti precedentemente e si definiscono le linee del programma e della politica economica.

Dopo aver dato lettura del documento Rumor il compagno De Martino ha fatto alcune considerazioni di ordine politico generale e alcuni rilievi di carattere particolare.

Riferendosi al dibattito svolto in direzione, De Martino ha detto che sono state formulate due critiche: da parte della sinistra del Partito si è detto che era stata capovolta e modificata profondamente la strategia della nuova maggioranza; da parte degli autonomisti è stato detto che la maggioranza non ha una strategia. Al riguardo De Martino ha affermato che nel corso di questi ultimi mesi il Partito ha avuto sempre una linea costante e coerente alla quale

si è ispirato. Una linea corrispondente alla volontà di far fallire un piano, concepito certamente fin dal tempo della scissione, che mirava ad inasprire i rapporti politici nel Paese, ad esasperare la tensione sociale che si è determinata nel corso delle lotte sindacali di autunno fino ad arrivare all'obiettivo finale dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il PSI fin dal mese di luglio ha operato nel modo coerente per impedire che questo piano si realizzasse. Ecco perché fin da allora il PSI ha riproposto la ricostituzione di un governo quadripartito. Fatto questo che conferma la nostra disponibilità a questa soluzione, e spiega perché il PSI ha appoggiato il governo monocoloro che si costituì dopo la crisi del luglio a causa della indisponibilità di altre forze politiche alla ripresa della collaborazione di centro-sinistra.

La coerenza dei socialisti si manifestò anche quando, sempre per volontà altrui, si ritenne esaurito il monocoloro Rumor e fu riproposta la ripresa delle trattative per un governo organico di centro-sinistra, mentre al fondo rimaneva sempre la minaccia di una involuzione della situazione che poteva sboccare nello scioglimento anticipato delle Camere.

Pur attenendosi sempre ad una stessa posizione, nel corso di questa crisi il Partito ha adeguato la sua azione alla dinamica dei fatti e si è comportato come un partito che resta inquadrato nella sinistra italiana, ma anche come un partito a cui le condizioni storiche e politiche assegnano una funzione di governo che altri non hanno. La nostra strategia — ha detto De Martino — non è mutata, continua nella stessa direzione allo scopo di conseguire nuovi e più avanzati equilibri corrispondenti alle esigenze della società ed ai fermenti nuovi che si manifestano nel Paese. Non scettico dunque — ha proseguito De Martino — una visione statica della politica di centro-sinistra, ma scettico una concezione dinamica di questa politica.

Lo stato attuale della società e la profonda esasperazione che sono stati evidenti negli ultimi tempi, hanno indicato ai gruppi politici, ai partiti, al parlamento e al governo la necessità più urgente di affrontare alcune riforme che sono essenziali. In queste condizioni si sono posti i rapporti con gli altri partiti e si pongono anche i nostri rapporti con il PCI, rapporti non chiusi settariamente, ma rivolti a spingere questo partito a fare i conti con la realtà, e a determinare

quei rinnovamenti di cui tutta la sinistra avverte l'esigenza, se vuole essere in grado di proporre una sua propria alternativa nel campo e nell'ambito della democrazia. Dello stesso punto di vista De Martino afferma che i rapporti fra PSI e DC devono tener conto che il partito di maggioranza presenta un assetto instabile, ma in esso esistono forze importanti che esprimono aspirazioni, ideali e sentimenti non contrastanti con gli interessi dei lavoratori e che sono analoghe alle nostre posizioni.

La funzione del PSI non può essere che quella di favorire l'affermazione di queste posizioni che esistono nei grandi partiti politici, e che mirano agli stessi obiettivi di progresso e di avanzamento della società. Il problema è quello di evitare un arretramento del quadro politico attuale e di comportarsi in modo tale da non perdere di vista i problemi essenziali che riguardano il consolidamento e lo sviluppo delle conquiste dei lavora-

tori. Perciò bisogna dare atto al Partito — ha detto il compagno De Martino — di essersi comportato in questi mesi in maniera giusta, mantenendo saldi i legami con le masse lavoratrici pur senza cessare di essere un partito di governo portatore delle esigenze sociali.

Il compagno De Martino ha proseguito affermando che durante lo svolgimento della crisi non si sono presentate altre prospettive al di fuori di quella del quadripartito. Altre soluzioni non sono mai emerse sebbene esse siano state ricercate dalle varie forze politiche. Non esisteva la possibilità di un bicoloro e non esisteva nemmeno la possibilità del monocoloro democristiano. Tutti i presidenti designati ci hanno sempre detto che essi puntavano sul quadripartito. In realtà, ha proseguito De Martino, questa difficile crisi fin dall'inizio ha ruotato sempre attorno ad un dilemma: quadripartito o scioglimento delle Camere; quadripartito o rinvio di riforme già avviate in parlamento e insabbiamento delle elezioni regionali. Ed è sintomatico che l'alternativa delle elezioni politiche anticipate, sia stata caldeggiata non solo dai partiti della destra ma anche dalle destre all'interno del partito del centro-sinistra, mentre viene contrastata dalle forze democratiche parlamentari e da quelle che agiscono nella viva realtà del paese, come i sindacati ad esempio. Si potrebbe, a questo punto, parlare di ricatto, invece dobbiamo parlare di scelta fra due linee di cui si possono valutare per ciascuna le conseguenze ed è chiaro che la nostra scelta non può essere la strada dell'avventura ma un'altra strada anche se può portarci qualche sacrificio.

Dopo aver sottolineato lo stato di disagio in cui versano i partiti a causa delle loro divisioni interne e dopo aver ricordato come i partiti restano, pur in una situazione difficile come questa, i pilastri della democrazia repubblicana, il compagno De Martino ha affermato che nel momento in cui emerge la crisi dei partiti, la quale si riflette su tutto il sistema democratico, i partiti stessi devono trovare in se stessi la volontà e la forza di correggere questa situazione.

Sono ancora fiducioso — ha detto De Martino — che nonostante tutto esistono ancora nel paese delle forze che hanno dato prova di una grande fiducia nella democrazia, superando le lotte dell'autunno, vincendo la resistenza ostinata dei padroni e non lasciandosi intimidire nemmeno dagli attentati terroristici di Milano e alla fine dei conti reagendo in modo positivo anche a questa crisi che si prolunga dalla fine di dicembre.

Esiste dunque nel paese un fondo profondamente solido che però esige dai partiti risposte pronte ed adeguate alle sue esigenze.

E' necessario dunque che in questo momento il PSI si presenti unito e fornisca una risposta che pur tenendo conto dei limiti che ancora sussistono guardi all'essenziale e cioè ai problemi che si pongono dinanzi al paese facendo prevalere una scelta che impedisca una involuzione conservatrice e moderata. Per questi motivi la nostra scelta è per la soluzione del quadripartito sulla base della piattaforma politica programmatica presentata da Rumor. Il giudizio che il C.C. deve esprimere sulle conclusioni cui è giunta la trattativa non può tener conto che i punti più qualificanti di questa piattaforma corrispondono alle posizioni che abbiamo sempre sostenute. Per l'autonomia della maggioranza, ad esempio, al di là delle interpretazioni diverse che vengono formulate il preambolo Forlani presenta un testo che se viene confrontato con quelli precedenti appare il più avanzato; così anche per le giunte il testo prevede già di per sé deroghe al centro-sinistra per evitare il commissario ed anche per

altre condizioni che comportano una valutazione politica delle situazioni locali. Perciò, ha detto De Martino, abbiamo ritenuto l'interpretazione che ne ha dato l'on. Forlani nelle trattative con il presidente Fanfani più vicina alle impostazioni del nostro Partito. Ad ogni modo resta fermo per il PSI il principio del rispetto dell'autonomia delle federazioni e degli enti locali, anche per quanto concerne le Regioni.

Circa l'amnistia De Martino ha detto che ciò che si è concretato è sostanzialmente conforme a quello che i socialisti chiedevano. Il documento Rumor esclude un disegno repressivo dei pubblici poteri, ma l'essenziale è che il provvedimento riguarderà principalmente i fatti sindacali ed avrà una estensione differenziata per i fatti extra sindacali. Infine per la politica economica non c'è nulla che sia contraddittorio con i documenti della direzione del Partito, anzi deve registrarsi l'accoglimento di punti importanti per quanto concerne le misure per prevenire gli aumenti dei prezzi, gli organi della programmazione, esenzioni fiscali per i lavoratori e in via più generale un indirizzo dinamico e non deflazionistico. Sulla questione della programmazione vi è da precisare che si deve parlare di segretario della Programmazione e non del segretario del CIPE come è stato scritto, per un'evidente svista, nel testo del documento Rumor.

Il compagno De Martino si è quindi soffermato sul problema del divorzio venuto sul tavolo delle trattative all'improvviso per il quale i socialisti hanno sempre sostenuto che non esisteva un problema di negoziato con il Vaticano non essendo la proposta di legge Fortuna in contrasto con la Costituzione. Dopo aver ricordato le varie proposte formulate in proposito, De Martino ha giudicato positiva la proposta Fanfani in quanto contiene l'impegno di difendere il voto del parlamento nel confronto con il Vaticano, la cui risposta sarà trasmessa sollecitamente al parlamento prima della discussione e del voto della legge sul divorzio, lasciando in quel momento le forze politiche della maggioranza di giudicare in piena

libertà senza che ciò incida sul governo.

De Martino ha quindi riaffermato l'impegno del PSI per l'approvazione della legge sul divorzio ed ha aggiunto: « credo che si tratta di una soluzione felice che non riapre una guerra di religione, ed è rispettosa nell'autonomia dello Stato ».

Infine resta definitivamente acquisito l'impegno di tenere le elezioni amministrative regionali tra l'ultima domenica di maggio e la prima di giugno.

Concludendo il compagno De Martino ha detto che sul centro-sinistra esistono concezioni diverse e contrapposte e che anche prima esistevano queste spinte differenziate. I socialisti hanno una loro concezione e intendono sostenerla, operando perché essa prevalga, in quanto è una concezione che esprime gli interessi delle masse lavoratrici e del Paese; De Martino ha quindi proposto al C.C. di dare una risposta positiva affinché si giunga alla formazione del governo, secondo gli accordi raggiunti nelle trattative e contenuti nel documento del presidente incaricato.

RELAZIONE ON. DE MARTINO ALLA DIREZIONE P.S.I.

Roma, 18.3.1970

RELAZIONE ON. DE MARTINO ALLA DIREZIONE DEL PSI

Roma, 18.3.1970

I lavori della Direzione sono stati aperti dal segretario del Partito De Martino con una relazione nella quale ha rievocato i momenti salienti della crisi ed ha posto in rilievo l'azione svolta dalla delegazione socialista. Egli ha detto che nella prima fase delle trattative, quando vi era l'incarico all' On. Rumor, si erano aggiunti, non senza sforzo, alcuni punti importanti, come la data delle elezioni regionali in primavera, l'amnistia per i fatti commessi in occasione delle agitazioni sindacali, estesa anche ad altri casi, l'abrogazione delle norme del codice penale in contrasto con la Costituzione e la coscienza sociale del nostro tempo, alcune misure di carattere economico. Non fu tuttavia possibile giungere ad un accordo per i dissensi intorno alla risposta dello Stato italiano alla nota del Vaticano sul divorzio e per le contrastanti interpretazioni intorno al cosiddetto preambolo Forlani sul tema delle giunte nei comuni, province e regioni, per le quali si sosteneva da parte nostra che, ferma restando la prevalenza del centro-sinistra erano possibili giunte di sinistra, non solo dove ciò era necessario per scongiurare la nomina di commissari, ma anche nei casi dove le caratteristiche locali impedivano il centro-sinistra, mentre da parte degli altri partiti si ammetteva soltanto l'eccezione per i casi di impossibilità numerica del centro-sinistra.

Queste divergenze, nonché quelle sulla politica economica determinarono l'interruzione delle trattative e la rinuncia dell'On.le Rumor.

Non migliore fortuna ebbe il generoso tentativo dell'On. Moro, il quale aveva indicato una soluzione per il divorzio, che accoglieva sostanzialmente la nostra esigenza di salvaguardare interamente l'autonomia dello Stato italiano e la sovranità del Parlamento

./.

19

senza impegnare i partiti laici ed alcun mutamento di posizione o di disponibilità in tal senso nella sostanza della questione. Questo tentativo, da noi assecondato, non incontrò l'assenso della D.C., mentre sugli altri temi in discussione permanevano i dissensi.

A questo punto l'atmosfera della crisi era divenuta pesante, incombeva la minaccia di una esasperazione dei contrasti, fino a sboccare in una sorta di guerra di religione sul divorzio, con un favorevole terreno per un generale spostamento a destra dell'asse politico mediante lo scioglimento anticipato delle Camere. Era chiaro che si scontravano un partito della crisi e dello scioglimento, con quello del progresso democratico e della salvaguardia della legislatura, che ha dimostrato finora la sua capacità di svolgere in pieno la sua funzione, per gli importanti provvedimenti approvati o in corso.

In tale clima si è giunti all'incarico al presidente del senato On. Fanfani. La nostra delegazione ha mantenuto le esigenze prospettate nelle fasi precedenti, in particolare sul tema del divorzio, della politica economica e delle giunte, nonché sugli altri punti che erano stati acquisiti nelle riunioni precedenti. Ieri sera finalmente si è giunti ad un incontro conclusivo, nel corso del quale il presidente designato ha offerto una soluzione positiva intorno alla questione del divorzio consistente nell'impegno del governo di affrontare il confronto con il Vaticano sostenendo la decisione nel Parlamento, di impiegare per tale confronto i ministri degli Esteri e della Giustizia e di riferire al Parlamento i risultati di tale trattativa, lasciando pienamente liberi i partiti delle loro decisioni, senza che ciò influisca sulla permanenza del governo. Dall'altro lato i partiti si impegnano ad approvare la legge sul referendum sollecitamente.

In secondo luogo vi è stato un confronto interpretativo del testo Forlani sulle giunte, nel corso del quale l'On. Forlani ha dato di esso una interpretazione più vicina alla nostra, ammettendo che la possibilità di soluzioni diverse vale sia nei casi di impossibilità

./.

numerica del centro-sinistra sia in quelli di impossibilità politica ponendo l'accento sul quadro politico generale entro il quale si pongono soluzioni diverse dal centro-sinistra. Per le regioni si è riconosciuta la possibilità del PSI di partecipare a giunte di sinistra dove questa è la sola maggioranza possibile, mentre si è continuato ad insistere nella inopportunità che il PSI aderisca alle giunte di sinistra quando già esiste una maggioranza in grado di governare, senza tuttavia fare di questo un problema insuperabile. Aveva già costituito oggetto di accordo nei precedenti colloqui la data delle elezioni regionali ed amministrative in primavera e l'accordo non è stato rimesso in discussione.

Sulle misure relative all' aumento dei minimi imponibili si è ammessa la possibilità di introdurre la norma sulla legge di riforma tributaria, facendo entrare immediatamente in esecuzione questa parte anche prima che tutta la riforma sia approvata in modo che l'esecuzione abbia inizio col 1971.

Infine il presidente designato ha chiesto, come condizione alla quale non intende rinunciare per un suo personale impegno, che i segretari dei partiti entrino a far parte del governo senza lasciare la loro carica. Ora le decisioni spettano a noi. Se consideriamo obiettivamente le cose, dobbiamo dire che la fermezza del nostro partito e la sua coerenza con le posizioni assunte dal CC ci ha permesso di ottenere risultati importanti. La data delle elezioni regionali ed amministrative in primavera, l'amnistia, un indirizzo di politica economica rivolto a salvaguardare le conquiste dei lavoratori ed imprimere nuovo impulso al processo di sviluppo, una dignitosa e civile soluzione per il divorzio, un certo relativo grado di autonomia per le giunte e le regioni, fermo restando un prevalente indirizzo per il centro-sinistra.

Dal lato più generale, ci sembra che il venir meno di alcune condizioni inaccettabili fa cadere la minaccia di elezioni po-

./.

21

litiche anticipate e quindi consente al Parlamento di proseguire nella sua attività. I fatti dimostrano che la nostra influenza non è indifferente e che utilizzando giustamente la nostra forza anche in una eventuale partecipazione al governo, potremo continuare a perseguire il nostro scopo, che è quello di tendere ad equilibri nuovi e più avanzati.

Si deve anche constatare che tutti i diversi tentativi finora compiuti per risolvere la crisi ci hanno posto sempre davanti ad una sola soluzione, il quadripartito. Così è stato per Rumor, così per Moro, così per Fanfani, nessuno si è dichiarato in grado di giungere a soluzioni diverse.

Naturalmente non tutto ancora può considerarsi definitivo, per quanto riguarda una più concreta formulazione del programma. Ma gli ostacoli che si erano frapposti al proseguimento della trattativa, sono in larga misura caduti e perciò la nostra opinione è che essa possa essere ripresa. Se si giungerà ad un accordo su tutti i punti, è chiaro che il PSI sul governo non potrà che svolgere una sua propria funzione, che in qualche modo interpreti e rappresenti le esigenze della sinistra italiana nel suo complesso, mirando in primo luogo a consolidare le conquiste dei lavoratori, contro ogni disegno di involuzione moderata e conservatrice, consolidamento che è la premessa per ulteriori avanzate, senza gravi e rischiose crisi che potrebbero esporci ad avventure e ritorni al passato.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Firenze, 9.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Firenze, 9.5.1970

De Martino ha aperto la campagna elettorale a Firenze. Egli ha rilevato che mai come nel periodo seguito alla scissione del PSU il Partito Socialista si è rivelato come una forza altamente responsabile della democrazia, la sola capace di offrire alla società italiana nel suo complesso ed alle masse lavoratrici in primo luogo prospettive concrete di avanzamento e soluzioni positive dei grandi problemi che travagliano il Paese. Esso ha rappresentato in ogni momento, fuori e dentro al Governo, gli interessi di tutti i lavoratori, è stato con loro nelle dure lotte dello scorso anno, ha fermamente contrastato le tendenze alla costituzione del cosiddetto blocco dell'ordine ed ha sconfitto il disegno di quanti miravano con lo scioglimento anticipato delle Camere ad esasperare tutti i rapporti politici e sociali per imporre uno spostamento a destra, evocando i fantasmi del 1948. Perseguendo una linea costruttiva il Partito socialista, pur convinto che la realtà del Paese esige nuovi equilibri politici, ha accettato la ricostituzione del Governo di centro sinistra sulla base di chiari impegni programmatici.

Le vicende di questo periodo dimostrano quale sia il vero motivo della scissione del PSU, che prosegue anche oggi la sua stanca polemica contro il nostro Partito e contro importanti correnti della D.C., accusandoci di neofrontismo e sostenendo, con totale disprezzo dei problemi reali e dei rapporti di forza di essere la sola alternativa al comunismo. In tutti i momenti decisivi e nello stesso giudizio sull'azione dei sindacati, il PSU, ossessionato dal suo anticomunismo, è finito col porsi dall'altra parte della frontiera; isolandosi dal movimento unitario dei lavoratori e riuscendo a riscuotere i consensi della destra.

Per quanto ci riguarda, ferma restando la nostra autonomia ideale e politica, abbiamo mirato e miriamo a stabilire un collegamento sempre più stretto con le masse lavoratrici e perciò non respin-

giamo le convergenze su temi particolari con tutte le forze politiche italiane che esprimano anch'esse gli interessi dei lavoratori.

Abbiamo così superato una crisi politica di vaste proporzioni che minacciava le stesse istituzioni democratiche. Non abbiamo accettato di dare la nostra collaborazione ad un governo qualsiasi, ma abbiamo posto le nostre esigenze con fermezza, ritirandoci dalla trattativa quando fu necessario e riprendendola allorchè tali esigenze sono state accolte.

Non siamo tra quelli che giurano sull'eternità di una formula nè ci interessa oggi di sapere quanto il governo durerà. Quel che ci interessa è che questo governo passerà alla storia per aver realizzato la più importante riforma dello stato italiano dalla Costituente in poi, l'attuazione cioè dell'ordinamento regionale, destinato a dare una nuova dimensione politica ed amministrativa allo stato repubblicano. Ci interessa di rilevare che questo governo contro le tesi reazionarie del blocco d'ordine, propone l'amnistia per le migliaia di lavoratori e sindacalisti denunciati nell'ondata di repressione seguita alle lotte sindacali, e nello stesso tempo, prosegue l'azione per le riforme, a cominciare dallo statuto dei lavoratori, che insieme alla legge sull'ordinamento delle pensioni dello scorso anno costituiscono l'eredità dell'opera appassionata del Ministro Brodolini.

Ma non è orgoglio di partito affermare che le regioni ed amnistia, statuto e pensioni si devono in modo determinante alla tenace lotta del nostro Partito. Abbiamo ugualmente potuto dare una soluzione positiva al problema dei rapporti con la Chiesa che minacciava di interrompere un lungo periodo di pace religiosa in Italia, con il contratto sulla legge del divorzio pienamente salvaguardando la sovranità e l'autonomia dello Stato e rinnovando l'impegno dei partiti della maggioranza per la libertà di azione sul merito della legge stessa.

Questo è un bilancio positivo ed indiscutibile che nessuno può contestarci nè per quanti sforzi facciamo le opposizioni di sinistra esse sono in grado di dimostrare che il rifiuto pregiudiziale del PSI di

./.

far parte del Governo avrebbe reso possibile risultati migliori. Del resto perchè una polemica tanto aspra dal momento che la Direzione del PCI - quando la crisi di governo si è fatta più critica - ha chiesto un governo che si impegnasse a tenere le elezioni regionali?

Naturalmente noi siamo coscienti delle gravi difficoltà in cui versa il Paese e della urgente necessità di un profondo rinnovamento. Esiste una crisi sociale in atto, che ha le sue motivazioni profonde sul persistere delle disuguaglianze, delle ingiustizie fra le classi, della insufficienza dei grandi servizi collettivi, scuola, case, sanità ed assistenza, trasporti, giustizia fiscale. Una politica seriamente riformatrice non può che riproporsi di risolvere questa crisi con risposte positive e realistiche, impostando in modo concreto e rinnovando i grandi temi della programmazione economica, che non può proporsi solo di migliorare la efficienza del sistema e la sua produttività, ma deve mirare ad una equa distribuzione del reddito.

Per questo noi ricerchiamo un continuo dialogo con le organizzazioni dei lavoratori, che oggi si battono per le grandi riforme salutando questo fatto come un fatto altamente positivo di avanzamento democratico e civile della coscienza collettiva del mondo del lavoro.

Gli sviluppi futuri della politica italiana e le nostre scelte dipendono dalla possibilità di realizzare questi fini; più volte abbiamo detto che per noi i contenuti politici prevalgono sulle formule.

Con questa volontà intendiamo di affrontare i temi dell'attuazione dell'ordinamento regionale e del governo locale. Si è molto discusso e molto si discuterà intorno al significato ed all'interpretazione del cosiddetto preambolo Forlani. Noi riconosciamo che nella presente situazione la tendenza prevalente è per il centro sinistra, ma respingiamo una schematica trasposizione di formule, una applicazione meccanica che non tenga conto delle situazioni reali e delle esigenze di assicurare, nella varietà di queste situazioni, quel necessario grado di autonomia del governo locale, senza del quale è compromesso lo stesso sviluppo della democrazia.

Quest a non è la politica del doppio binario, è la sola coerente politica democratica, che tende a porre tutti ed in primo luogo le forze popolari davanti a scelte precise, a responsabilità positive di partecipazione alla costruzione di una democrazia avanzata.

Non nascondiamo infine il nostro grave allarme, le nostre preoccupazioni profonde per l'aggravarsi della situazione internazionale in seguito alla decisione americana di intervenire in Cambogia. Il Ministro degli Esteri del nostro governo ha già espresso tali preoccupazioni. Da parte socialista, in conformità con le decisioni dell'Internazionale socialista, la riprovazione dell'intervento è chiara, esplicita e recisa. Sappiamo bene che ci verranno opposti i soliti argomenti, sull'equilibrio mondiale, sulle responsabilità degli Stati Uniti di garantire la libertà di tutti sulla penetrazione del comunismo e così via.

Ma questi argomenti cadono davanti al fatto che in questa tormentata parte del mondo vi è un popolo che si batte per la sua indipendenza nazionale e che ad esso e ad esso soltanto spetta di decidere il suo destino. Sarebbe assurdo che mentre negli Stati Uniti così impetuosa si sviluppa la protesta, al Congresso, nelle università, nel Paese, partiti democratici in Europa non sapessero vedere altro che una America la quale adempia alla sua funzione storica mediante l'impiego della forza e non già quell'altra America, che preferiamo, l'America della democrazia, del progresso, delle grandi conquiste civili di pace. Noi siamo affianco di questa America dalle grandi tradizioni di democrazia.

Ma anche per quanto riguarda le vicende del mondo comunista non nascondiamo le nostre gravi preoccupazioni e la nostra netta riprovazione per il persistere e l'affermarsi di principi incompatibili con il diritto dei popoli e con il socialismo. L'epilogo della vicenda cecoslovacca come l'accettazione della teoria della sovranità limitata se chiude nel modo più sfortunato un periodo della storia del popolo ceco, non chiude la crisi del movimento comunista.

Per quanto ci riguarda, respingiamo la logica dei blocchi e di potenza e riteniamo che nonostante tutto occorre proseguire per la

./.

via della distensione internazionale, alla ricerca di un assetto nuovo nelle relazioni fra i popoli che li faccia uscire dall'incubo dell'equilibrio del terrore;

Tutto è difficile, nella politica interna, in quella economica, in quella internazionale. Ma tutto è possibile se il Paese saprà esprimere una incisiva politica di rinnovamento, se i popoli da Ovest ad Est sapranno imporre una pace fondata sulla giustizia.

Il PSI si presenta come il partito dei lavoratori, della democrazia della pace. E' un vecchio tronco robusto che le ripetute scissioni non sono riuscite ad abbattere. Esso chiede a tutti i lavoratori di confermargli ed accrescergli la forza come partito determinante nelle scelte storiche del Paese.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Napoli, 11.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Napoli 11.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio De Martino parlando al Teatro Fiorentini di Napoli ha sostenuto che i socialisti hanno sconfitto il partito della crisi che mirava ad esasperare i rapporti politici e sociali del nostro Paese per imporre uno spostamento a destra. Il PSI pur nella convinzione che la realtà italiana esige nuovi equilibri politici ha perseguito una linea costruttiva accettando la ricostituzione del Governo di centro-sinistra sulla base di chiari impegni programmatici. Dopo aver detto che il PSU è ossessionato dal suo anticomunismo e finisce spesso per isolarsi dal movimento unitario dei lavoratori, De Martino ha riconfermato che la politica dei socialisti mira a determinare un sempre più stretto collegamento con le masse lavoratrici. "Abbiamo superato una crisi politica di vaste proporzioni che minacciava le stesse istituzioni democratiche - ha proseguito il Vice Presidente del Consiglio - ma non siamo tra quelli che giurano sulla eternità di una formula, nè ci interessa oggi di sapere quanto il Governo durerà: quello che ci interessa è che questo Governo passerà alla storia per avere attuato l'ordinamento regionale, che è la più importante riforma dello Stato dalla Costituente in poi".

De Martino ha proseguito ricordando che il Governo ha già proposto l'amnistia per migliaia di lavoratori e sindacalisti denunziati nell'ondata di repressione e che esso persegue l'azione per le riforme a cominciare dallo statuto dei lavoratori e dall'ordinamento delle pensioni.

Affermando che è stato possibile trovare una "soluzione positiva ai rapporti con la chiesa", De Martino ha ricordato l'esigenza di una politica seriamente riformatrice che ha bisogno, fra l'altro, di un continuo dialogo con le organizzazioni dei lavoratori, mirando a far prevalere sulle formule, i contenuti politici. A proposito del preambolo Forla-

ni, De Martino ha sostenuto che i socialisti riconoscono l'attualità di una prevalenza di una tendenza per il centro sinistra, ma respingono una schematica presentazione di formule che non tengono conto delle situazioni reali e della esigenza di assicurare, nella varietà delle situazioni locali, il grado di autonomia del Governo locale.

E questa - non è - ha aggiunto De Martino - la politica del doppio binario, ma è la coerente politica democratica che tende a porre tutte le forze popolari davanti a scelte precise e a responsabilità di partecipazione per la costituzione di una solida democrazia. Egli ha poi ribadito le preoccupazioni profonde per l'aggravarsi della situazione internazionale, in particolare in seguito alla decisione americana di intervenire in Cambogia. Ricordando la protesta che si sviluppa anche negli Stati Uniti e in molti Paesi dell'Europa, De Martino ha detto che noi socialisti preferiamo "l'America della democrazia, del progresso delle grandi conquiste di pace, e siamo a fianco di questa America dalle grandi tradizioni di democrazia".

Anche nei riguardi dei comunisti egli ha sostenuto che permangono gravi preoccupazioni nel PSI per il persistere e l'affermarsi nel mondo comunista di principi incompatibili con il diritto dei popoli e con il socialismo. Egli ha, in sostanza, respinto la logica dei blocchi di potere, ritenendo che, nonostante tutto, sia ancora valida la ricerca, con fiducia, della via alla distensione internazionale, alla ricerca di un'epoca nuova nelle relazioni tra i popoli, facendoli uscire dagli equilibri di terrore.

Quindi De Martino ha particolarmente insistito sull'importanza delle regioni per il Mezzogiorno. Questa parte di Italia che ha più sofferto le conseguenze nocive di una struttura statale centralizzata e burocratica, che è stata uno dei pezzi forti principali di cui si sono servite le classi dirigenti per mantenere la loro dominazione politica ed economica - ha affermato con decisione - e che non guadagneranno dall'istituzione delle regioni.

Questi organi di autonomia e di autogoverno dovranno costituire un potente mezzo per imprimere un nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale nel Mezzogiorno. Ma una giusta politica meridionalista va posta come parte essenziale della programmazione economica, se questa si deve, come è necessario seriamente rinnovare. Nell'ambito della programmazione nazionale vanno stimolati gli investimenti, con particolari responsabilità del settore pubblico, modificati gli indirizzi in tema di incentivi e dato rilievo ai problemi della piccola e media industria.

Ma l'economia - ha proseguito l'oratore - non è che il momento concreto della politica, e nel Mezzogiorno si dimostra con i fatti non con parole, promesse e accaparramenti di clientele da che parte si sta: se dell'immobilismo, della conservazione e della corruzione, oppure del progresso e dell'avanzamento civile. Per quanto riguarda il PSI, la sua scelta è da una parte sola, dalla parte dei lavoratori e del progresso. Esso deve quindi perseguire la lotta contro il nuovo trasformismo senza quartiere. Non andiamo alla ricerca di vecchi rottami o di capi di clientele, come altri fanno, ha concluso De Martino, ma del generoso e libero consenso delle masse lavoratrici nelle città e nelle campagne.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Ferrara, 16.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARPINO

Ferrara, 16.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio, On. De Martino, parlando a Ferrara ha detto che le ultime vicende politiche dimostrano quanto sia stata giusta la politica del PSI, ostile alle elezioni politiche anticipate per evitare sia un grave inasprimento di tutti i rapporti, sia lunghi rinvii che un paese inquieto ed impaziente non sarebbe stato in grado di sopportare.

Non solo - ha proseguito De Martino - si è mantenuto l'impegno di tenere le elezioni regionali, ma si è proseguito in una intensa attività. Il Senato ha approvato la legge finanziaria regionale, mentre la Camera ha posto il suggello definitivo allo statuto dei diritti dei lavoratori; ed è imminente ormai l'approvazione del provvedimento dell'amnistia, che è la nostra risposta ai fatti di repressione verificatisi dopo le lotte sindacali dell'autunno. Ma noi sappiamo che ci attendono prove ancor più impegnative. Si tratta di intraprendere con coraggio la via delle riforme e di compiere le scelte indispensabili che ne conseguono.

In questi giorni si è proceduto ad avviare seriamente questo lavoro, proponendo ai sindacati e alle forze produttive misure concrete che costituiscano un rapido avvio delle riforme: politica della casa e dei trasporti, servizio sanitario nazionale e come primo atto la istituzione del fondo sanitario nazionale, una effettiva giustizia fiscale anticipando, ancor prima della riforma tributaria, le esenzioni fiscali per i redditi minimi.

Vanno anche tenuti in massimo conto altri impegni, che non consentano ulteriori rinvii: la riforma universitaria e della scuola; riforme richieste dall'agricoltura e dal mezzogiorno seriamente dirette a superare i gravi squilibri ancora esistenti.

Tutto questo deve essere fatto tenendo conto della esigenza fondamentale di assicurare un alto grado di sviluppo economico, garantendo gli investimenti nel settore pubblico e

privato, utilizzando tutte le possibilità potenziali del sistema economico, salvaguardando il mantenimento dei prezzi il cui aumento non solo distruggerebbe le conquiste dei lavoratori ma sarebbe un fattore di grave instabilità del sistema.

Non ci nascondiamo le difficoltà obiettive e quelle politiche da superare. Sappiamo che esistono limiti costituiti dalla ricchezza complessiva del paese. Ma siamo convinti che un giusto impiego delle risorse può permettere di avviare con rapidità il corso delle riforme, sempre che ci soccorra decisione e volontà politica.

Con questa sua iniziativa, tenuta sempre dalla parte dei lavoratori, il PSI mira alla conquista di livelli politici e sociali sempre più avanzati. Lo destra attaccano violentemente questa politica ed è logico. Ma l'attaccano anche i comunisti pur sapendo che nella realtà di oggi non esistono altre possibilità di governo che siano più democratiche. Noi stessi non riteniamo eterna alcuna politica e nemmeno quella di centro sinistra, ma crediamo che sia dovere verso la democrazia ed il paese non spingere verso crisi che potrebbero anche divenire crisi di regime, senza avere preparato altre politiche per le quali solo i comportamenti dei grandi partiti di massa, il comunista compreso, e la loro capacità di rinnovamento potranno creare le concrete premesse.

Da parte nostra, come ci siamo opposti al partito della crisi, così ci opponiamo alle crociate ideologiche e ci chiamo il PSI e una parte della DC perché mirano a risuscitare un clima di scontro frontale non corrispondente alle condizioni di una paese paese che si è molto trasformato, negli ultimi quindici anni. Per questo ha concluso De Martino ci pare

anarchistica la polemica sulle giunte. Che ci debba essere un certo grado di corrispondenza tra politica nazionale e politica locale è cosa ovvia. Ma la schematicità e rigidità di impegni in tal senso sono un assurdo, non solo perché il paese è vario, non solo perché occorre esaltare le autonomie, ~~ma~~ ma anche perché l'isolamento generale di importanti forze di sinistra sul piano locale non avrebbe altro risultato che quello di favorire il settarismo e l'immobilismo. Noi abbiamo invece grande fiducia nella capacità democratica delle masse e perciò combattiamo gli steccati, i ghetti, le chiusure e miriamo sempre a un confronto democratico convinti della superiorità delle nostre ~~nostre~~ idee.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Arezzo, 22.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Arezzo 22.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio On. De Martino, parlando ad Arezzo, ha rilevato che i problemi della casa e della razionale organizzazione dei centri urbani e dei trasporti, della istituzione di un servizio sanitario nazionale, della giustizia fiscale che risparmi i redditi dei lavoratori, della scuola e dell'agricoltura, non saranno risolti se non vi sarà una forte volontà politica ed un periodo di stabilità di Governo. Il P.S.I. si è impegnato in questo senso contrastando tutti i tentativi diretti ad uno scioglimento anticipato delle Camere e ad un inasprimento dei contrasti politici e sociali.

Altrettanto non può dirsi di altre forze politiche ed in particolare del P.S.U., che non ha abbandonato l'idea di provocare una crisi politica di fondo dopo il 7 giugno.

Il P.S.I. si batte invece per creare rapporti nuovi che collaudino l'ordine democratico e le istituzioni.

Il metodo instaurato dal Governo con gli incontri con i sindacati e le categorie produttive, metodo sempre auspicato dai socialisti, è appunto rivolto a questo fine.

Garantire lo sviluppo economico e gli investimenti produttivi indispensabili per eliminare la disoccupazione, combattere gli aumenti dei prezzi, avviare le riforme con significativi e rapidi provvedimenti.

Associare i sindacati alle grandi scelte, condurre una lotta decisa contro le ingiustizie e gli squilibri attuali, dare all'Italia un più alto livello civile, conseguire più avanzati equilibri politici, queste sono le linee di azione del P.S.I.

Nella politica estera i socialisti si battono per la distensione e la pace, per il superamento dei blocchi e nuovi rapporti di sicurezza.

Essi riprovano l'estensione della guerra in Cambogia, il soffocamento del socialismo dal volto umano in Cecoslovacchia, l'inasprimento del conflitto nel Medio Oriente e mirano a trarre la Cina fuori dal suo isolamento procedendo al suo riconoscimento e alla sua ammissione alle Nazioni Unite.

Rinnovato e forte, dopo la scissione socialdemocratica, il P.S.I. è il solo Partito della sinistra in grado di promuovere seriamente il progresso democratico delle masse lavoratrici.

RESCONTO DISCORSO DE MARTINO

Alessandria, 23.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Alessandria, 23.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio On. Demartino, parlando ad Alessandria, ha rilevato che i risultati delle elezioni Regionali e amministrative hanno una grande importanza per le conseguenze politiche che potranno determinare. Il PSI, ha detto De Martino, sostiene una linea di forte progresso democratico dei lavoratori e di profonde riforme che diano una risposta positiva alle tensioni esistenti nella società. La casa ed una sistemazione dei centri urbani che sia a misura dell'uomo, la razionale organizzazione dei trasporti con il riconoscimento della prevalenza del mezzo pubblico, la istituzione di un servizio sanitario nazionale, una effettiva giustizia fiscale che risparmi i redditi dei lavoratori, una riforma della scuola che consenta l'accesso ai più alti gradi dell'istruzione anche ai giovani provenienti dai ceti meno abbienti, sono solo i problemi più urgenti che bisogna affrontare e risolvere recuperando, almeno in parte, il troppo tempo perduto.

Per fare queste cose e per farle subito il PSI è tornato al Governo, per fare le Regioni, per sconfiere il disegno del così detto blocco dell'ordine che, attraverso lo scioglimento anticipato delle camere, voleva ricacciare indietro i traguardi conseguiti dai lavoratori con le lotte dell'autunno sindacale e ricacciare il Paese verso posizioni vecchie ed arretrate proprio mentre esso chiede equilibri nuovi e più avanzati.

Questo disegno reazionario, che oggi trova nel PSU il suo interprete più genuino non è stato però ancora definitivamente sconfitto.

La politica coraggiosa e responsabile del PSI lo ha momentaneamente fermato. Roccherà agli elettori di batterlo definitivamente con il voto del 7 Giugno.

Una autentica politica di riforme -ha proseguito Demartino- ha bisogno di un lungo periodo di stabilità di Governo e di una forte volontà politica.

Per questo il PSI ha chiesto e continua a chiedere agli altri Partiti del centro-sinistra un impegno a garantire la durata della legislatura e un pari impegno a dare alla politica delle riforme il necessario impulso senza ritardi e senza rinvii.

E' evidente che questi due impegni sono inscindibili. Il PSI non potrebbe in nessun caso accettare di fare da copertura ad una linea moderata in contrasto con le aspettative dei lavoratori e con le esigenze del Paese, come vorrebbe il PSU, e come, spinti forse da preoccupazioni elettorali, sembrano auspicare alcuni settori della DC.

La posizione del nostro Partito ha detto quindi Demartino è chiara davanti agli altri Partiti del centro-sinistra e di fronte agli elettori. Noi siamo al Governo per fare le riforme e per fare conquistare al Paese nuovi e più avanzati equilibri; vogliamo realizzare integralmente questi obiettivi.

E' in questo quadro che vanno inseriti i problemi connessi al rapporto fra Governo e Sindacati. La posizione assunta dalle centrali sindacali rappresenta un atto di responsabilità al quale il Governo non può non corrispondere con una più attenta considerazione delle richieste dei sindacati, specie per quanto riguarda la politica fiscale.

Il rapporto con i Sindacati -ha concluso Demartino- deve essere infatti considerato come un momento portante della politica di piano in cui la collaborazione dei rappresentanti dei lavoratori deve consentire al Governo di individuare le condizioni di una coraggiosa ed insieme accorta utilizzazione delle risorse nazionali facendo le riforme in un clima di stabilità dei prezzi e di consolidamento dei salari.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Torino, 25.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Torino 25.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio De Martino, parlando a Torino ha detto che "il PSI è garante dell'impegno riformatore del centro sinistra nei confronti dei lavoratori. Nessun'altra forza politica - ha aggiunto - è in grado di assumersi questo ruolo o di proporre realisticamente un diverso equilibrio democratico che abbia oggi il valore concreto di una laternativa". "E' un fatto concreto invece - ha proseguito De Martino - la partecipazione dei socialisti al governo motivata da precisi impegni democratici. regioni e amnistia sono cose fatte; la legge istitutiva del divorzio procede speditamente nel suo iter parlamentare; l'iniziativa dei ministri socialisti, nei rispettivi settori di competenza non si è fatta attendere. Per realizzare una politica della casa che elimini ogni fenomeno speculativo e risolva i problemi dell'abitazione in una nuova disciplina del territorio, per riorganizzare i trasporti sui parametri della pubblica utilità, per istituire il servizio sanitario nazionale, per indirizzare l'economia verso obiettivi di piena occupazione e di equilibrio fra costo della vita e salari; per queste cose i socialisti chiedono tempo, stabilità politica, collaborazione dei sindacati, consensi elettorali".

"Sarebbe grave iattura - ha detto ancora De Martino - se i lavoratori e il Paese non si rendessero conto che la presenza socialista è l'unica garanzia per una politica di riforme e, insieme, di salvaguardia dell'ordine democratico. Senza i socialisti forti e operanti, l'equilibrio del nostro Paese, avviato faticosamente in direzione del progresso civile e sociale, entrerebbe pericolosamente in crisi, aprendosi la strada verso soluzioni di regime".

"Sbaglia il PCI quando fa credere che ci sia una alternativa di sinistra senza che i comunisti abbiano maturato sino in fondo una profonda revisione. Sbaglia il PSU quando si illude di chiuderci nel frontismo, dimenticando che l'eloquenza spontanea delle cose basta ad enunciare i propositi reazionari che si nascondono sotto l'etichetta di un anticomunismo velleitario e insensato. Di queste considerazioni si avval

gono i socialisti quando chiedono che i partiti del centro-sinistra rinnovino l'impegno di salvaguardare la legislatura. Il disegno che mira alle elezioni politiche anticipate, domani come ieri, metterebbe in mora la prospettiva delle riforme ed aprirebbe una crisi di dimensioni imprevedibili; una perdita secca ed irreparabile per i lavoratori".

"Questo disegno, che oggi trova nel PSU il suo interprete più genuino, non è stato ancora completamente sconfitto. La politica coraggiosa e responsabile del PSI lo ha momentaneamente fermato. Toccherà agli elettori - ha concluso De Martino - di batterlo definitivamente con il voto del 7 giugno".

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Bari, 28.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Bari, 28.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio Francesco De Martino, parlando a Bari al Teatro Petruzzelli ha deplorato che " la polemica tra i partiti sia assumendo, come era da temere, toni violenti e ris- sosti che non giovano al confronto democratico". "Il PSI - ha prose- guito De Martino - si rivolge invece alla ragione ed al buon senso de- gli italiani e si presenta come un partito della sinistra prettamente collegato alle masse lavoratrici, impegnato a promuovere una seria po- litica di riforme che sono oggi richieste con urgenza, perchè sono sta- te rinviate da troppo tempo. L'istituzione delle Regioni può essere un fatto altamente positivo per estendere il potere democratico e con- sentire, in particolare alle zone arretrate, come quelle meridionali, un più rapido avanzamento. Occorre perciò che esse siano realmente or- gani di autonomia, diretti ad esaltare al massimo le forze produttive locali ed i valori di civiltà, ma nello stesso tempo capaci di una vi- sione nazionale dei temi dello sviluppo economico equilibrato."

Di fronte al blocco delle forze che vogliono uno "Stato forte" - ha detto De Martino - i socialisti sostengono una democrazia forte di un potere demandato unicamente dalla base popolare".

La formazione del Governo è stata, dunque, una precisa istanza dei socialisti contro il partito della crisi e sulla base di un chiaro programma di riforme. E' in questa luce che può spiegarsi l'im- pegno socialista per l'amnistia, che ha liberato quindicimila operai e sindacalisti dal dover sottostare a gravi processi per le loro lotte sindacali.

E' sotto questo profilo che trova una sua logica lo sta- tuto dei lavoratori, quello statuto che il compianto Ministro Brodolini aveva voluto, e che è stato votato dalla stragrande maggioranza del Par- lamento.

./..

De Martino ha quindi insistito sulla necessità che si compia una svolta nella politica meridionalista e si punti sulla diffusione della piccola e media impresa. Occupandosi poi della politica estera egli ha detto che "l'incarico dato al Ministro degli Esteri italiano di effettuare il sondaggio preliminare presso i Paesi dell'Est per la preparazione della conferenza per la sicurezza europea, può consentire al nostro Paese di assolvere ad una funzione assai importante e positiva per il processo di distensione e di superamento dei blocchi".

De Martino ha infine definito "frutto di miope provincialismo le critiche che si oppongono al viaggio del Ministro degli Esteri in Egitto, sostenendo che l'Italia, se intende svolgere una funzione attiva per la pace nel Mediterraneo, deve mantenere buone relazioni con tutte le parti interessate".

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Foggia, 29.5.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Foggia 29.5.1970

Il Vice Presidente del Consiglio De Martino parlando a Foggia, ha detto che la garanzia massima di stabilità non è nella difesa ad oltranza di un equilibrio formale ma nella capacità politica di risolvere i problemi del Paese. A questo si riferiscono i socialisti quando portano il discorso più sui contenuti programmatici, e conseguentemente sulle volontà che ne sono l'unico presidio, che sulle formule. La polemica anticomunista, proposta dal PSU e dalle destre come scelta di civiltà, ignora il travaglio della sinistra italiana e i mutamenti intervenuti nel tessuto sociale e culturale del Paese; essa finisce col contrabbandare interessi conservatori. Un dibattito politico serio non si conduce oggi sull'anticomunismo e sul filocomunismo ma sulla scelta delle riforme che il Paese chiede con urgenza e alle quali neppure l'opposizione comunista può impunemente sottrarsi rifugiandosi nella polemica settaria.

Il problema vero si pone in termini di riforme non fatte o fatte male, mortificate da onerosi ritardi o accantonate da colpevoli dimenticanze. A guadagnare il tempo perduto tende l'iniziativa socialista che segna il massimo livello al quale si può oggi portare una politica democratica dei lavoratori e della sinistra.

Per questo il PSI è ancora contro il ricorso ad elezioni anticipate; per questo i socialisti difendono, contro ogni tentativo di compromissione e di sterilizzazione, la disponibilità di un tempo politico che intendono utilizzare senza residui per avviare seriamente una politica di riforme.

Non condividiamo - ha proseguito De Martino - gli allarmismi quando servono a coprire scelte di politica economica che tendono a frenare il cammino delle riforme con il pretesto della limitatezza delle risorse; le riforme non contrastano con lo sviluppo economico del Paese ma lo assecondano e lo stimolano.

Non si possono usare - ha proseguito il Vice Presidente del Consiglio - due diverse misure di valutazione: una per subire senza scandalo le fughe dei capitali, le evasioni fiscali, le logiche prevalenti del profitto tuttora soverchianti in campo produttivo; un'altra per giudicare con allarmata, irriducibile severità le richieste dei lavoratori quando assumono il tono insofferente della protesta. I socialisti sono per una politica che assicuri un equilibrato e intenso sviluppo della economia che sia però condizionato dagli obiettivi indicati dalle classi lavoratrici. E perciò intendono rispondere ai sindacati chiedendone la collaborazione, sulla garanzia di una volontà politica che avalli il debito delle riforme di cui da troppo tempo il Paese attende il saldo.

C'è in questo debito - ha proseguito De Martino - la persistente inferiorità del Mezzogiorno. Sebbene importante, non è l'impianto di alcune grandi fabbriche che può assicurare da solo una ripresa di iniziativa per la rinascita delle terre meridionali. E' necessario e indilazionabile modificare profondamente il tipo di sviluppo delle grandi concentrazioni industriali del nord ed agire in modo da creare nel Sud un tessuto economico continuo ed autotopulsivo in cui operino le grandi ma anche le medie e piccole industrie, un tessuto territorialmente equilibrato, inserito organicamente nel circuito degli scambi. A questo disegno - ha concluso De Martino - le regioni dovranno e potranno dare un contributo positivo.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Milano, 5.6.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Milano, 5.6.1970

Il Vice Presidente del Consiglio, On.le De Martino ha parlato oggi a Milano.

Il PSI - ha detto - dopo la scissione del 1969, si è ancor più profondamente legato alle classi lavoratrici, delle quali si sente interprete. Esso è un partito della sinistra italiana, il solo in grado di assumere responsabilità di governo, il solo in grado di influenzare positivamente ed in modo concreto la politica della maggioranza.

Nelle condizioni attuali non esistono possibili maggioranze di governo di sinistra, per ragioni numeriche e per ragioni politiche. Se il PSI facesse propria la posizione comunista, il solo risultato certo sarebbe uno spostamento a destra della politica di governo, non già un avanzamento delle classi lavoratrici.

Per rafforzare oggi la sinistra e la democrazia occorre rafforzare il PSI.-

Un voto al PSI serve anche per impedire che venga ripreso il disegno dello scioglimento anticipato delle Camere, che non è stato ancora del tutto sconfitto.

Ma l'Italia non attende nuove drammatiche crisi, con

lungi periodi di assenza di governo. Essa attende invece una rapida soluzione dei suoi problemi, una forte ripresa dell'economia, l'inizio di una seria politica di riforme.

Il PSI - ha proseguito De Martino - è fortemente impegnato per una seria e concreta ripresa della programmazione economica, rivolta ad assicurare un razionale impiego delle risorse nazionali, a sostenere un ritmo crescente di investimenti produttivi, a superare gli squilibri territoriali ed in ispecie quelli concernenti il Mezzogiorno, dove si dovrà compiere uno sforzo massimo da parte delle imprese pubbliche e private, puntando non solo sulla creazione di grandi complessi, ma anche sulla diffusione della piccola e media industria. Nell'ambito di una politica di programmazione occorre tener conto delle esigenze di tutte le categorie di lavoratori, operai, contadini, impiegati ed artigiani e principalmente di coloro che non hanno ancora una occupazione sicura, in particolare dei giovani.

La politica economica del momento attuale - ha detto ancora De Martino - deve essere collegata con quella della programmazione. Se esistono delle difficoltà congiunturali, esse non derivano dagli aumenti salariali, i quali anzi possono costituire con la maggiore domanda un forte impulso ad un aumento della produzione. Se poi si presentassero pericoli di inflazione, il PSI ritiene che essi vadano fronteggiati in modo da non compromettere il ritmo produttivo e mediante un'attenta e misurata limitazione dei consumi non necessari, risparmiando quelli di massa dei lavoratori.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Roma, 4.6.1970

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Roma 4.6.1970

Il Vice Presidente del Consiglio On. De Martino ha parlato oggi a Roma. Il PSI - ha detto - si è impegnato a garantire dopo il 7 giugno la sua permanenza al Governo ed ha fatto di questo impegno, senza dubbi e senza incertezze, il motivo principale della sua campagna elettorale; ma ha detto anche a chiare lettere che intende utilizzare i prossimi mesi per una energica azione riformatrice. Sia chiaro - ha aggiunto De Martino - che nessuno può contare sul PSI per una politica diversa, per i lunghi rinvii o per le deludenti risposte, per le promesse non mantenute o per le enunciazioni non seguite da fatti concreti.

Noi socialisti - ha detto ancora De Martino - non abbiamo accettato di entrare in un Governo qualsiasi ma in un Governo che facesse le riforme. Abbiamo preso parte ad una trattativa lunga e difficile; l'abbiamo interrotta quando sembrava che alcune nostre condizioni irrinunciabili non trovassero accoglimento; l'abbiamo ripresa quando queste condizioni sono state accettate dagli altri partiti della coalizione.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: le elezioni regionali in primavera; l'amnistia per i fatti dell'autunno sindacale; lo statuto dei lavoratori; l'avvio del dialogo con i sindacati per le riforme più urgenti (la casa, l'assistenza sanitaria, i trasporti, la riforma tributaria), cui deve aggiungersi la scuola ed un serio e concreto disegno di programmazione economica che determini un mutamento nel processo di sviluppo e spinga gli investimenti pubblici e privati nelle regioni meridionali per superare squilibri non più tollerabili. In tale politica vanno garantiti in modo organico gli interessi di tutti i lavoratori, operai, contadini, artigiani, dipendenti pubblici in generale, e va soprattutto perseguito il fine della piena occupazione con particolare riguardo ai giovani. La società italiana si è venuta trasfor-

./.

mando in questo decennio e le esigenze di più alti livelli civili sono urgenti. Ad esse va data una risposta positiva e democratica.

Vogliamo proseguire su questa strada - ha continuato il Vice Presidente del Consiglio - chiedendo che gli altri partiti della coalizione rispettino tutti e sino in fondo i loro impegni come noi ci impegniamo a rispettare i nostri, ma solo quelli che abbiamo effettivamente assunto e non quelli che altri ci attribuisce forzando l'interpretazione degli accordi.

De Martino ha definito artificiosa la polemica che si conduce contro il PSI accusato di frontismo: il problema posto dai socialisti - ha detto - non è quello dell'inserimento del partito comunista in una maggioranza di Governo ma è quello di possibili convergenze su provvedimenti concreti relativi a riforme sentite da larghe masse popolari, è quello della utilizzazione a fini democratici di tutti i possibili contributi, che possono venire anche dall'opposizione, senza che ciò implichi alcuna confusione tra maggioranza e opposizione.

Anche per quanto riguarda le giunte - ha precisato l'On. De Martino - il PSI ha più volte dichiarato che esso è per una tendenza prevalente al centro-sinistra, ma non per una trasposizione meccanica della formula in qualsiasi circostanza, tanto più che il centro-sinistra per i socialisti è una politica, non semplicemente una formula, e non sempre i partiti nelle loro posizioni locali sono coerenti con tale politica.

Nessuno può accusare i socialisti di essere stati reticenti su questi loro orientamenti prima, durante e dopo l'accordo quadripartito. Nessuno, che non sia in mala fede, può accusarci per questo di frontismo nè sostenere che questo non sia l'unico atteggiamento corretto rispetto ad un patto democratico, che non vuole sottintendere un'intesa di regime.

La verità - ha concluso De Martino - è tutt'altra. La verità è che sulla via intrapresa dai socialisti, e solo su quella, il centro sinistra si riscatta dai ritardi e dalle compromissioni subite in questi anni e si volge verso obiettivi che lo restituiscono al suo reale significato e valore, ridandogli credibilità.

RESOCONTO INTERVENTO ON. DE MARTINO

Genova, 11.6.1970

RESOCONTO INTERVENTO ON. DE MARTINO

Genova 11.6.1970

Parlando a Genova l'On. De Martino ha detto che anche le ultime vicende politiche dimostrano quanto sia stata giusta la politica del P.S.I. rivolta ad impedire lo scioglimento delle Camere imponendo al Paese con ragione impaziente ancora lunghi rinvii ed attese. In questi giorni è stata approvata la legge finanziaria per le regioni, lo statuto dei lavoratori, che costituisce un fatto di grande importanza per la tutela della libertà e della dignità del lavoratore. Sta per essere approvato il provvedimento di amnistia.

Nello stesso tempo il governo si è accinto ad una attività ancor più impegnativa rivolta alle grandi riforme sociali, per la casa e l'urbanistica insieme ai trasporti urbani e metropolitani, per un razionale sistema sanitario nazionale, per una più giusta ripartizione del peso fiscale.

Questi problemi non vanno affrontati in modo astratto, ma indicando atti e provvedimenti concreti, che anticipino le riforme e ne siano il primo avvio.

In tale opera il governo come ha mostrato con i recenti incontri, intende avvalersi delle grandi organizzazioni sindacali, sviluppando un metodo di collaborazione, che costituisce un importante fatto di democrazia.

Assieme ai temi suddetti di carattere di priorità hanno anche la riforma dell'università che va rapidamente condotta a termine e quella della scuola in genere, mirando al loro rinnovamento ed alla eliminazione delle disuguaglianze sociali.

./.

Nella sua politica il P.S.I. mira alla conquista di livelli sempre più avanzati, respingendo le contrapposizioni frontali e le crociate ideologiche, intento a favorire tutti i possibili sviluppi democratici della crisi sociale in atto.

La ormai logora polemica che il PSU artificialmente tiene in piedi sulle giunte e sulla loro formazione va posta in questo quadro, con l'intento da parte nostra di assicurare alle popolazioni il più alto grado di corrispondenza alle loro aspirazioni.

La prima esigenza fondamentale è quella di assicurare il funzionamento delle amministrazioni elette. Ma vi è anche il necessario rilievo delle possibilità locali in cui non si può non tener conto delle caratteristiche delle forze politiche.

Ma è sui grandi temi di riforma della società che si cimentano le forze politiche e la stessa volontà del governo. Da parte nostra siamo fermamente decisi a fare quanto è possibile per rispondere rapidamente alle esigenze dei lavoratori e per questa politica richiediamo il consenso del Paese.

INTERVENTO ON. DE MARTINO FESTIVAL AVANTI

Modena, 12.10.1970

INTERVENTO ON. DE MARTINO FESTIVAL AVANTI

Modena, 12.10.1970

Parlando al Festival de l'Avanti svoltosi a Modena, De Martino ha detto che, dopo aver battuto quello che è stato definito il partito della crisi, cioè quelle forze e correnti esistenti in altri partiti della maggioranza miranti ad una esasperazione dei rapporti politici, allo scioglimento delle Camere e quindi ad un riflusso centrista o di centro-destra, il PSI prosegue nella sua azione rivolta ad un tempo a garantire al Paese un governo che sia in grado di affrontare i maggiori problemi, di iniziare la via delle riforme, di operare per nuovi e più avanzati equilibri democratici, che vedano accrescersi il potere dei lavoratori.

Il presente governo che è nato dopo lunghe e faticose crisi, sta operando nel senso giusto. Esso - ha continuato il vice presidente del Consiglio ha richiesto al Paese sacrifici indispensabili per la ripresa dell'economia, ma ha collegato questi sacrifici all'inizio delle grandi riforme sociali relative alla sanità ed alla casa. In tale opera ha ricercato la collaborazione e l'incontro con le organizzazioni sindacali, mostrando di saper tenere conto delle esigenze dei lavoratori che esse rappresentano. Bisogna ora procedere con sollecitudine per questa strada, sapendo che interessi potenti si opporranno alle riforme e predisponendosi a batterli. Bisogna anche riprendere con urgenza la riforma della scuola, a cominciare da quella universitaria, iniziando prontamente il dibattito in aula della legge, predisponendo il piano finanziario che è necessario e dando finalmente un serio impulso all'edilizia scolastica per la quale già esistono i finanziamenti.

I partiti democratici - ha proseguito De Martino - tutti

./.

compresi hanno conseguito un grande successo con l'approvazione della legge sul divorzio emandata al Senato e con l'accordo di approvare la rapidamente alla Camera. Il divorzio è una esigenza altamente civile e morale del nostro tempo, ma è stato giusto tener conto di alcune esigenze prospettate dalla DC o dal movimento cattolico, compatibili con la legge.

Nonostante questi positivi risultati ed altri ancora per i quali siamo seriamente impegnati, sentiamo che questo è tempo di trasformazioni profonde che vengono dalla società e dall'economia e si riflettono sulle forze politiche. Pur riaffermando la validità e l'attualità del centro-sinistra, esiste l'esigenza di creare per il futuro delle alternative che siano più avanzate e più democratiche nel senso di dare alle forme politiche della democrazia un contenuto reale di libertà, che non può che nascere dall'uguaglianza e dalla giustizia. Occorre quindi continuare ed approfondire il tema del rinnovamento della sinistra, compresa quella comunista. Ed è per favorire questo processo che si è iniziato, ma è lento, che abbiamo voluto ed incoraggiato accordi di carattere regionale o locale anche se ciò creava difficoltà e polemiche nell'ambito del centro-sinistra.

Il nostro compito va proseguito con tenacia, verso il PSIUP, dove esistono forze che vengono dalla vecchia tradizione socialista; verso il movimento dei cattolici, nel quale le ACLI hanno assunto una coraggiosa scelta socialista; e principalmente verso il PCI, che rimane la più considerevole forza dei lavoratori, non certo immobile, ma troppo timorosa del nuovo e troppo legata agli schemi del passato, senza avere il coraggio kruscioviano di demolire apertamente quelli che sono errati o superati.

Una sinistra riorganizzata non si pone necessariamente in antitesi alla DC, il che sarebbe in un Paese come l'Italia uno scontro frontale troppo pericoloso, ma in termini di rinnovata collaborazione per una politica socialmente più ardita.

Siamo coscienti - ha concluso De Martino - che non si tratta di fatti e possibilità attuali, ma conviene iniziare il discorso perchè le idee camminino e le responsabilità siano poste a tutti.

INTERVENTO ON. DE MARTINO AL COMITATO CENTRALE

Roma, 13.10.1970

INTERVENTO ON. DE MARTINO AL COMITATO CENTRALE

Roma, 13.10.1970

Lo stato attuale del Partito - ha detto De Martino nel suo intervento al CC - è migliorato rispetto alle vecchie esperienze, ma non è idilliaco. Esistono ancora contrasti di gruppo e il processo di superamento delle antiche divisioni è ancora lento e incerto. Fino a che non avremo portato a termine questo processo, l'unità da conseguire nell'azione rimarrà precaria e debole. Le condizioni di una unità reale esistono e vanno utilizzate fino in fondo. La scissione non è stata un fatto accidentale, è stata una scelta tra una concezione di generica democraticità ed una concezione socialista. Chi è rimasto nel Partito, anche se in dissenso sulla scissione, si presuppone che abbia accettato la scelta socialista e questo crea il presupposto della nuova unità del Partito. Ma perchè tale processo si possa sviluppare liberamente ed in modo proprio occorre giungere al più presto possibile al Congresso, anche se è giusto evitare precipitazione. Deve trattarsi di un Congresso di tipo nuovo, che eviti le contrapposizioni frontali e le cristallizzazioni. D'altronde la proposta del Congresso per tesi fu da me formulata nel 1965 e purtroppo allora non fu possibile realizzarla. Se fosse stata accolta probabilmente avremmo risparmiato al Partito molte traversie, insuccessi e profondi contrasti.

Il Congresso a tesi non vuol dire unanimità fittizie e ipocrite, ma tende a rivolgere la libera dialettica verso la ricerca di una sintesi superiore dei vari contributi e quindi ad utilizzare tutte le forze del Partito. Nominiamo quindi una commissione, ma fissiamole un termine abbastanza breve per riferire al CC in modo da porlo in grado di stabilire la data del Congresso per i prossimi mesi, possibilmente prima dell'estate.

Il Congresso del Partito - ha continuato De Martino - ci potrà consentire di compiere un ampio dibattito, che non tracci solo il bilancio di una politica ormai decennale, ma ricerchi la linea del Par

tito in modo adeguato alle condizioni attuali della società italiana ed alle prospettive di sviluppo dei prossimi mesi. La forza di un partito in ispecie di un partito socialista, non consiste solo nella sua capacità di padroneggiare gli avvenimenti, ma anche di prevederli e di influenzarli.

Fondamentale in questo dibattito è l'analisi dell'economia e della società italiana nel più ampio quadro della comunità internazionale. I vecchi socialisti legarono sempre la politica e le stesse costruzioni teoriche a questa analisi. I problemi del nostro tempo sono grandi e complessi. Il modello della società comunista non è accettabile e va respinto. Ma va anche respinto in modo reciso il modello del capitalismo occidentale, anche nelle sue forme più evolute.

La società italiana non sfugge a questo giudizio. Più si sviluppa il sistema economico e più cresce l'inquietudine del Paese; più si accentua la sproporzione tra il sistema economico e le esigenze sociali. Questo è in parte la conseguenza di uno sviluppo disordinato ed anarchico che ha lasciato sopravvivere, e spesso accentuato, le antiche contraddizioni e disuguaglianze, creando una situazione esplosiva nel Mezzogiorno sulla quale si sono inserite le forze di destra eversive. Ma per un altro verso è la conseguenza di una continua sollecitazione ai consumi individuali che non hanno facile possibilità di soddisfazione negli attuali livelli di reddito delle masse e della classe media e che impediscono di destinare ai consumi sociali per le grandi riforme le risorse necessarie.

D'altro lato, il sistema ha le sue leggi e tende ad assicurare la produttività con la massima utilizzazione delle forze del lavoro mantenendo livelli salariali che non sono sufficienti per i bisogni della società attuale, ed un regime interno della fabbrica, che la classe operaia non è disposta ad accettare. Quando poi le lotte dei lavoratori, com'è avvenuto nello scorso autunno, riescono a conseguire

re più alte conquiste, allora il sistema reagisce com'è nella sua natura, in termini di inflazione, aumento dei prezzi, caduta del livello produttivo, crisi, e tende a ristabilire l'equilibrio infranto.

Da qui nasce la contestazione del sistema che si estende dal campo strettamente socialista a strati ampi del movimento cattolico che riprendono con vigore l'attacco del capitalismo e pongono in termini nuovi il tema del superamento del sistema, come fanno le ACLI e settori importanti del movimento sindacale di ispirazione cristiana.

Ma come giungere a questo nell'assoluta garanzia delle forme democratiche e assicurando in pari tempo il normale funzionamento dell'economia? Questo è il grande problema di una strategia socialista democratica, un problema che finora non è stato risolto da alcuno e che ha finito con l'essere paralizzante per i partiti socialisti al governo la cui azione si è sempre limitata ad una migliore gestione del sistema, alla sua razionalizzazione, alla eliminazione, alla eliminazione dei lati più oppressivi del sistema.

Noi abbiamo tentato - ha aggiunto De Martino - in uno sforzo ormai più che decennale di dare una soluzione a questo problema con la politica delle riforme di struttura e con la programmazione economica. Abbiamo conseguito risultati importanti sui quali si è intrattenuto nella sua relazione il segretario del Partito, i cui argomenti non riprendo se non per confermare il pieno impegno del Partito di sostenere l'azione del Governo, l'attuazione del programma, il collegamento tra azione congiunturale e azione riformatrice, la volontà di garantire la stabilità democratica del Paese avversando tentativi avventurosi di crisi e di traumatica esasperazione dello scontro politico. Nello stesso tempo però siamo coscienti dei limiti di questa politica; sappiamo quali resistenze e quali ostacoli siano frapposti quotidianamente da importanti gruppi di potere non solo alla trasformazione della società in senso socialista, ma alla stessa realizzazione delle riforme più ur-

genti e vitali.

Per questo abbiamo iniziato già prima della scissione e più chiaramente dopo, una azione del Partito per un rapporto nuovo fella sinistra nella quale noi ci poniamo come una forza importante per favorire il generale avanzamento dei lavoratori e tutti i processi che sono in atto nei partiti che in modo vario li rappresentano. Occorre proseguire per questa via; assicurare la stabilità democratica del governo senza preclusioni settarie nei confronti di nessuno, e nello stesso tempo favorire quei processi che esistono e che possono determinare nuovi sbocchi politici più adeguati alle esigenze delle classi lavoratrici e di tutto il Paese .

Questi processi investono oggi i grandi partiti. La D.C. non meno che il P.C.I. , investono i sindacati, i quali vanno faticosamente guadagnando la loro unità; investono tutti i gruppi più sensibili alle esigenze di rinnovamento. Questo dipende dalle trasformazioni obiettive, ma in parte almeno, anche dalla nostra azione che non ha considerato come statica la politica, ma ha mirato a cercare nuovi equilibri. Occorre proseguire per questa via con maggiore decisione, in modo più concreto, senza impazienze, nè debolezze, ponendo chiaramente i temi di prospettiva ed i contenuti concreti della politica dei prossimi anni predisponendoci da ora alle elezioni politiche del 1973.

Naturalmente- ha detto De Martino - dobbiamo essere coscienti che si tratta di prospettive da conquistare non di processi già maturi. Sarebbe un errore fatale credere che il nuovo sia già a portata di mano, che non solo in campo democristiano ma anche in quello della sinistra e in ispecie, per la sua forza, nel partito comunista il necessario rinnovamento sia già un fatto compiuto.

Cosciente dei limiti reali, l'azione del Partito socialista deve svolgersi in modo incalzante, alla ricerca di un confronto concreto sui temi fondamentali della politica internazionale, di quel-

./.

la economica, delle scelte decisive di un nuovo tipo di sviluppo che accresca i livelli civili e sociali e modifichi i rapporti tra le classi.

Anche la sinistra deve fare i conti con se stessa e deve convincersi che non si può sempre appoggiare l'espansione dei consumi individuali indiscriminati e disporre al tempo stesso delle grandi risorse finanziarie indispensabili per una ardita politica di riforme sociali. Lo stesso è a dirsi per le scelte di politica internazionale e più precisamente per la collocazione internazionale dell'Italia.

Su questi temi i nostri contributi sono stati già molto seri, ma occorre un aggiornamento di essi, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo economico essenziale per una trasformazione della società in senso socialista.

Più andrà avanti lo sviluppo della società industriale - ha proseguito De Martino - più si aggraveranno i contrasti e più sarà necessario cercare nuovi equilibri politici anche se questi equilibri non sono ancora maturi.

Nenni ha lamentato la mancanza di una rigorosa filosofia politica del centro-sinistra, ed ha indicato gravi conseguenze alle quali si andrebbe incontro se questa rigorosa filosofia non fosse affermata. Io mi permetto di essere in disaccordo: se così fosse non ci sarebbero mai mutamenti nella vita politica del Paese; lo stesso passaggio dal centrismo al centro-sinistra non sarebbe stato possibile. La storia non sempre procede per strappi o lacerazioni drammatiche, più spesso attraverso la maturazione di processi di rinnovamento. Giusta quindi la posizione assunta dal Partito di leale sostegno dell'azione del governo, ma di elaborazione al tempo stesso di un discorso nuovo che prepari equilibri politici più avanzati e più aderenti alla realtà.

Il problema se mai è di assicurare la trasformazione del sistema garantendo al tempo stesso l'ordine democratico, la pro-

./.

duttività ed i livelli di occupazione. Ed è un problema per il quale non esiste alcuna ricetta prefabbricata.

Del pari in disaccordo mi trovo con le critiche avanzate dall'On. La Malfa, quando lamenta una carenza di discorso sui contenuti a proposito dei nuovi equilibri politici che vogliamo creare. La Malfa dimentica che al momento della costituzione del centro-sinistra si fece un ampio dibattito sui contenuti, si stilò un programma dettagliatissimo e poi ci si accorse che, certo, i programmi contavano, ma contava di più la volontà politica.

Un'ultima critica riguarda il ruolo di "mediatore sciocco" che il Partito assumerebbe favorendo un processo di avvicinamento fra cattolici e comunisti. Credo che se saremo presenti con un nostro discorso e con nostre proposte orientate nel senso di mutare il sistema associando alla direzione dello Stato le grandi masse popolari ed i partiti che le rappresentano non un ruolo di mediatore svolgeremo, ma un ruolo di protagonista. La preoccupazione che dobbiamo invece avere è di non essere assenti al dibattito in corso fra le forze politiche e di non abdicare al ruolo storico del Partito socialista che è nostro come fu anche dei grandi riformisti, di sviluppare un'azione coerente ed incisiva per trasformare la società in senso socialista. Per questo è necessario un collegamento con le altre forze che come noi vogliono modificare il sistema capitalistico: per dar vita a quella che è stata definita la area socialista e che io chiamerei meglio l'accordo e la convergenza tra le varie componenti socialiste, non solo quelle di ispirazione marxista ma anche quelle componenti importanti del movimento cattolico che, partendo dalla concezione interclassista, sono approdate a lidi assai simili ai nostri e si definiscono socialiste.

Non so se nel 1973 saranno mature le condizioni per i nuovi equilibri che vogliamo creare, ma so che dobbiamo camminare in questa direzione. E questo ci consentirà di conseguire anche

./.

una maggiore unità del Partito che si realizza molto più facilmente nell'alveo delle sue grandi tradizioni storiche che nella attualità della politica contingente.

Certo questa azione comporta dei rischi ma non sono rischi che possano persuaderci a rinunciare alla nostra funzione storica.

Per quanto riguarda la politica internazionale - ha detto quindi De Martino - alcune brevi considerazioni sulla situazione attuale che pur nelle sue difficoltà mi sembra migliore di qualche anno fa. In particolare mi sembra estremamente importante che la Germania di Brandt superi l'eredità della guerra ed apra un dialogo costruttivo con i paesi dell'Est-Europeo. Importante è che siano posti sul tappeto i problemi della sicurezza europea. C'è da lamentare, certo, che si proceda con eccessiva lentezza e tuttavia è confortante il fatto che si proceda nella direzione giusta.

Sulla questione del Medio Oriente io non condivido le critiche che anche in questo Comitato Centrale sono state rivolte alla posizione assunta dall'Italia all'ONU. Ri tengo questa posizione saggia perchè schierandoci con Israele e gli Stati Uniti ci saremmo tolti ogni possibilità di svolgere un ruolo di mediazione tra Israele ed i Paesi Arabi per giungere ad una soluzione negoziata del conflitto e ad un assetto pacifico dell'area mediterranea alla quale così direttamente siamo interessati.

Importante, infine, il riconoscimento, anche se tardivo, della Cina Popolare. Spero - ha detto De Martino avviandosi alla conclusione - che un atteggiamento conseguente sarà tenuto dall'Italia in occasione della prossima votazione per l'ammissione della Cina all'ONU. E' illusorio parlare di pace e di sicurezza se non si toglie la Cina dall'isolamento nel quale vogliono tenerla le grandi potenze; se non la si associa a questo processo di costruzione della pace e della sicurezza. Pur tenendo il necessario con-

./.

f2

to dei rapporti di forza, non possiamo accettare una concezione meccanica dell'equilibrio, poichè questo vorrebbe dire riarmo senza mai fine. Sulla logica dei blocchi e della politica di potenza deve invece prevalere quella della distensione e della pace.

—

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO COMITATO CENTRALE

11.11.1970

74

11.11.1970

Lo stato attuale del partito è migliorato rispetto alle vecchie esperienze, ma non è idilliaco. Esistono ancora contrasti di gruppo e il processo di superamento delle antiche divisioni è ancora lento ed incerto. Fino a che non avremo portato a termine questo processo, l'unità da conseguire nell'azione rimarrà precaria e debole. Le condizioni di una unità reale esistono e vanno utilizzate fino in fondo. La scissione non è stata un fatto accidentale, è stata una scelta tra una concezione di generica democraticità ed una concezione socialista. Chi è rimasto nel Partito, anche se in dissenso sulla scissione, si presuppone che abbia accettato la scelta socialista e questo crea il presupposto della nuova unità del partito. Ma perchè tale processo si possa sviluppare liberamente ed in modo proprio occorre giungere al più presto possibile al congresso, anche se è giusto evitare precipitazione. Deve trattarsi di un congresso di tipo nuovo, che eviti le contrapposizioni frontali e le cristallizzazioni. D'altronde la proposta del congresso per tesi fu da me formulata nel 1965 e purtroppo allora non fu possibile realizzarla. Se fosse stata accolta probabilmente avremmo risparmiato al Partito molte traversie, insuccessi e profondi contrasti.

Il congresso a tesi non vuol dire unanimità fittizie e ipocrite, ma tende a rivolgere la libera dialettica verso la ricerca di una sintesi superiore dei vari contributi e quindi ad utilizzare tutte le forze del Partito. Nominiamo quindi una commissione, ma fissiamole un termine abbastanza breve per riferire al CC. in modo da porlo in grado di stabilire la data del congresso per i prossimi mesi, possibilmente prima dell'estate.

Il congresso del partito ci potrà consentire di compiere un ampio dibattito, che non tracci solo il bilancio di una politica ormai decennale, ma ricerchi la linea del partito in modo adeguato alle condizioni attuali della società italiana ed alle prospettive di sviluppo dei prossimi mesi. La forza di un partito in ispecie di un partito socialista, non consiste solo nella sua capacità di padroneggiare gli avvenimenti, ma anche di prevederli e di influenzarli.

Fondamentale in questo dibattito è l'analisi dell'economia e della società italiana nel più ampio quadro della comunità internazionale. I vecchi socialisti legarono sempre la politica e le stesse costruzioni teoriche a questa analisi. I problemi del nostro tempo sono grandi e complessi. Il modello della società comunista non è accettabile e va respinto. Ma va anche respinto in modo reciso il modello del capitalismo occidentale, anche nelle sue forme più evolute.

La società italiana non sfugge a questo giudizio. Più si sviluppa il sistema economico e più cresce l'inquietudine del Paese; più si accentua la sproporzione tra il sistema economico e le esigenze sociali. Questo è in parte la conseguenza di uno sviluppo disordinato ed anarchico che ha lasciato sopravvivere, e spesso accettato, le antiche contraddizioni e disuguaglianze, creando una situazione esplosiva nel Mezzogiorno sulla quale si sono inserite le forze di destra eversive. Ma per un altro verso è la conseguenza di una continua sollecitazione ai consumi individuali che non hanno facile possibilità di soddisfazione negli attuali livelli di reddito delle masse e della classe media e che impediscono di destinare ai consumi sociali per le grandi riforme le risorse necessarie.

D'altro lato, il sistema ha le sue leggi e tende ad assicurare la produttività con la massima utilizzazione delle forze del lavoro mantenendo livelli salariali che non sono sufficienti

per i bisogni della società attuale, ed un regime interno della fabbrica, che la classe operaia non è disposta ad accettare. Quando poi le lotte dei lavoratori, com'è avvenuto nello scorso autunno, riescono a conseguire più alte conquiste, allora il sistema reagisce com'è nella sua natura, in termini di inflazione, aumento dei prezzi, caduta del livello produttivo, crisi, e tende a ristabilire l'equilibrio infranto.

Da qui nasce la contestazione del sistema che si estende dal campo strettamente socialista a strati ampi del movimento cattolico che riprendono con vigore l'attacco del capitalismo e pongono in termini nuovi il tema del superamento del sistema, come fanno le A.C.L.I. e settori importanti del movimento sindacale di ispirazione cristiana.

Ma come giungere a questo nell'assoluta garanzia delle forme democratiche e assicurando in pari tempo il normale funzionamento dell'economia? Questo è il grande problema di una strategia socialista democratica, un problema che finora non è stato risolto da alcuno e che ha finito con l'essere paralizzante per i partiti socialisti al Governo la cui azione si è sempre limitata ad una migliore gestione del sistema, alla sua razionalizzazione, alla eliminazione dei lati più oppressivi del sistema.

Noi abbiamo tentato in uno sforzo ormai più che decennale di dare una soluzione a questo problema con la politica delle riforme di struttura e con la programmazione economica. Abbiamo conseguito risultati importanti sui quali si è intrattenuto nella sua relazione il Segretario del Partito, i cui argomenti non riprendo se non per confermare il pieno impegno del Partito di sostenere l'azione del Governo, l'attuazione del programma, il collegamento tra azione congiunturale e azione riformatrice, la volontà di garantire la stabilità democratica del Paese avversando tentativi avventurosi di crisi e di traumatica esasperazione

dello scontro politico . Nello stesso tempo però siamo coscienti dei limiti di questa politica; sappiamo quali resistenze e quali ostacoli siano frapposti quotidianamente da importanti gruppi di potere non solo alla trasformazione della società in senso socialista, ma alla stessa realizzazione delle riforme più urgenti e vitali.

Per questo abbiamo iniziato già prima della scissione, e più chiaramente dopo, un'azione del Partito per un rapporto nuovo della sinistra nella quale noi ci poniamo come una forza importante per favorire il generale avanzamento dei lavoratori e tutti i processi che sono in atto nei partiti che in modo vario li rappresentano. Occorre proseguire per questa via: assicurare la stabilità democratica del Governo senza preclusioni settarie nei confronti di nessuno, e nello stesso tempo favorire quei processi che esistono e che possono determinare nuovi sbocchi politici più adeguati alle esigenze delle classi lavoratrici e di tutto il Paese.

Questi processi investono oggi i grandi partiti. La D.C. non meno che il P.C.I.; investono i sindacati, i quali vanno faticosamente guadagnando la loro unità; investono tutti i gruppi più sensibili alle esigenze di rinnovamento. Questo dipende dalle trasformazioni obiettive, ma in parte almeno, anche dalla nostra azione che non ha considerato come statica la politica, ma ha mirato a cercare nuovi equilibri. Occorre proseguire per questa via con maggiore decisione, in modo più concreto, senza impazienze, e debolezze, ponendo chiaramente i temi di prospettiva ed i contenuti concreti della politica dei prossimi anni predisponendoci da ora alle elezioni politiche del 1973.

Naturalmente dobbiamo essere coscienti che si tratta di prospettive da conquistare non di processi già maturi. Sarebbe un errore fatale credere che il nuovo sia già a portata di mano, che non solo in campo democristiano ma anche in quello della sinistra e in ispecie, per la sua forza, nel partito comunista il necessario rinnovamento sia già un fatto compiuto.

Cosciente dei limiti reali, l'azione del partito socialista deve svolgersi in modo incalzante, alla ricerca di un confronto concreto sui temi fondamentali della politica internazionale, di quella economica, delle scelte decisive per un nuovo tipo di sviluppo che accresca i livelli civili e sociali e modifichi i rapporti tra le classi.

Anche la sinistra deve fare i conti con se stessa e deve convincersi che non si può sempre appoggiare l'espansione dei consumi individuali indiscriminati e disporre al tempo stesso delle grandi risorse finanziarie indispensabili per una ardita politica di riforme sociali. Lo stesso è a dirsi per le scelte di politica internazionale e più precisamente per la collocazione internazionale dell'Italia.

Sì questi temi i nostri contributi sono stati già molto seri, ma occorre un aggiornamento di essi, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo economico essenziale per una trasformazione della società in senso socialista.

Più andrà avanti lo sviluppo della società industriale, più si aggraveranno i contrasti e più sarà necessario cercar nuovi equilibri politici, anche se questi equilibri non sono ancora maturi.

Nenni ha lamentato la mancanza di una rigorosa filosofia politica del centro-sinistra, ed ha ~~riproverato~~ indicato gravi conseguenze alle quali si andrebbe incontro se questa rigorosa filosofia non fosse affermata. Io mi permetto di essere in disaccordo: se così fosse non ci sarebbero mai mutamenti nella vita politica di un Paese; lo stesso passaggio dal centrismo al centro-sinistra non sarebbe stato possibile. La storia non sempre procede per strappi o lacerazione drammatiche, ^{più} spesso attraverso la maturazione di processi di rinnovamento. Giusta quindi la posizione assunta dal Partito di leale sostegno dell'azione del Governo, ma di elaborazione al tempo stesso di un discorso nuovo che prepari equilibri politici più avanzati e più aderenti alla realtà.

Il problema se mai è di assicurare la trasformazione del sistema garantendo al tempo stesso l'ordine democratico, la produttività ed i livelli di occupazione. Ed è un problema per il quale non esiste alcuna ricetta prefabbricata.

Del pari in disaccordo mi trovo con le critiche avanzate dall'On. La Malfa, quando lamenta una carenza di discorso sui contenuti a proposito dei nuovi equilibri politici che vogliamo creare. La Malfa dimentica che al momento della costituzione del centro-sinistra si fece un ampio dibattito sui contenuti, si stilò un programma dettagliatissimo e poi ci si accorse che, certo, i programmi contavano, ma contava di più la volontà politica.

Un'ultima critica riguarda il ruolo di "mediatore sciocco" che il Partito ass. merrebbe favorendo un processo di avvicinamento fra cattolici e comunisti. ~~Io~~ Credo che se saremo presenti con un nostro discorso e con nostre proposte orientate nel senso di mutare il sistema associando alla direzione dello Stato le grandi masse popolari ed i partiti che le rappresentano non un ruolo di mediatore svolgeremo, ma un ruolo di protagonista. La preoccupazione che dobbiamo invece avere è di non essere assenti dal dibattito in corso tra ~~le~~ ^{le} forze politiche e di non abdicare al ruolo storico del partito socialista che è nostro come fu anche dei grandi riformisti, di sviluppare un'azione coerente ed incisiva per trasformare la società in senso socialista. Per questo è necessario un collegamento con le altre forze che come noi vogliono modificare il sistema capitalistico ^{per dar vita a} quella che è stata definita l'area socialista e che io chiamerei meglio l'accordo e la convergenza tra le varie componenti socialiste, non solo quelle di ispirazione marxista ma anche quelle componenti importanti del movimento cattolico che, ~~essendo~~ partendo dalla concezione interclassista, sono approdate a lidi assai simili ai nostri e si definiscono socialiste.

Non so se nel 1973 saranno mature le condizioni per i nuovi equilibri che vogliamo creare ma so che dobbiamo camminare in questa direzione. E questo ci consentirà di conseguire anche una maggiore unità del partito che si realizza molto più facilmente nell'alveo delle sue grandi tradizioni storiche che nella attualità della politica contingente.

Certo questa azione comporta dei rischi ma non sono rischi che possano persuaderci a rinunciare alla nostra funzione storica.

./..

Per quanto riguarda la politica internazionale, alcune brevi considerazioni sulla situazione attuale che pur nelle sue difficoltà mi sembra migliore di qualche anno fa. In particolare mi sembra estremamente importante che la Germania di Brandt superi l'eredità della guerra ed apra un dialogo costruttivo con i paesi dell'est-Europeo. Importante è che siano posti sul tappeto i problemi della sicurezza europea. C'è ~~da lamentare~~ da lamentare, certo, che si proceda con eccessiva lentezza e tuttavia è confortante il fatto che si proceda nella direzione giusta.

Sulla questione del Medio Oriente io non condivido le critiche che anche in questo Comitato Centrale sono state rivolte alla posizione assunta dall'Italia all'ONU. Ritengo questa posizione saggia perchè schierandoci con Israele e gli Stati Uniti ci saremmo tolti ogni possibilità di svolgere un ruolo di mediazione tra Israele e Paesi arabi per giungere ad una soluzione negoziata del conflitto e ad un assetto pacifico dell'area mediterranea alla quale così direttamente siamo interessati.

Importante infine il riconoscimento anche se tardivo della Cina Popolare. Spero che un atteggiamento conseguente sarà tenuto dall'Italia in occasione della prossima votazione per l'ammissione della Cina all'ONU. E' illusorio parlare di pace e di sicurezza se non si toglie la Cina dall'isolamento nel quale voglio tenerla le Grandi Potenze; se non la si associa a questo processo di costruzione della pace e della sicurezza.

Pur tenendo il necessario conto dei rapporti di forza non possiamo accettare una concezione meccanica dell'equilibrio poichè questo vorrebbe dire riarmo senza mai fine. Sulla logica dei blocchi e della politica di potenza deve invece prevalere quella della distensione e della pace.

RESOCONTO DISCORSO DE MARTINO

Enna, 21.5.1971

RESOCONTO DISGORSO DE MARTINO

Enna 21/5/1971

L'On. De Martino parlando ad Enna ha affermato che nel corso degli ultimi anni la situazione politica ha subito una profonda trasformazione in conseguenza di tre fenomeni intimamente connessi. In primo luogo la spinta sindacale dell'autunno del 1969. Essa non soltanto ha realizzato un avanzamento nel movimento operaio sul terreno delle conquiste salariali e su quello dei rapporti interni alle fabbriche, ma ha fatto fare al sindacato un importante salto di qualità esaltando e rafforzando il momento unitario e facendo del sindacato, per la prima volta in modo concreto, un interlocutore del Governo nella politica delle riforme.

L'altro fenomeno significativo consiste nel fatto che la sinistra nel suo complesso viene rendendosi conto che il suo compito non è l'organizzazione del dissenso e la semplice denuncia, ma è quello di dare una risposta politica positiva alle aspirazioni di progresso di molti milioni di lavoratori, associandoli ad una costruttiva politica riformatrice. Questo giustifica la nostra richiesta di convergenza con l'opposizione di sinistra sul piano parlamentare per realizzare la politica delle riforme.

C'è stata infine la ripresa vigorosa dell'iniziativa del PSI che dopo la scissione del 1969 ha saputo ritrovare le sue ragioni più autentiche e più valide ed ha impresso all'azione di Governo una forte spinta in senso riformatore. E' stato compito del PSI, partito della sinistra al quale le circostanze storiche hanno assegnato responsabilità di Governo di rappresentare in questa sede le spinte che provenivano dal Paese.

Quando si parla di nuovi e più avanzati equilibri, ha aggiunto De Martino, si intende dire che questi fatti nuovi e importanti devono trovare un preciso riscontro nei contenuti di una azione riformatrice e nei dati di schieramento a livello politico e sociale. E' compito delle forze politiche più lungimiranti di predisporre il nuovo senza lacerazioni rispetto al passato, ma anche senza adagiarsi sull'illusione che uno schema possa essere eterno. Con questo non vogliamo fare discriminazioni. Alla ricerca e alla elaborazione di una nuova politica che realisticamente risponda alla nuova realtà delle cose possono contribuire tutte le forze del centro sinistra ognuna delle quali dovrà necessariamente misurarsi con questa realtà. Se qualcuno si taglierà fuori da questa ricerca lo farà per sua autonoma ed esclusiva scelta.